TORNATA DEL 2 MARZO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per la diminuzione provvisoria del canone gabellario — Relazione su altra petizione concernente il medesimo — Chiusura della discussione generale — Opposizione del ministro delle finanze all'articolo* 1 *— L'appoggiano i deputati Valerio e Cavallini relatore — Nuovo articolo del deputato Bersezio — Osservazioni dei deputati Mellana, Michelini G. B., Riccardi Carlo, Moia, Farina Paolo e Lanza — Repliche del ministro delle finanze e del relatore — Soppressione dell'articolo* 1 *— Emendamento all'articolo* 2 *del ministro suddetto e dei deputati Mellana e Pareto — Rigetto dell'emendamento del deputato Pareto — Aggiunta del deputato Imperiali — Opposizioni del relatore e del ministro delle finanze e parole in appoggio dei deputati Pareto e Monticelli — Osservazioni dei deputati Genina, Benintendi, Ghiglini, Ara e Bianchetti — Rigetto dell'aggiunta — Aggiunta del deputato Botta — Opposizioni del relatore Cavallini.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera.

5316. Il municipio e gli abitanti di Cornigliano, rappresentando che il tracciamento della ferrovia da Genova a Voltri per quella parte di linea che tocca quel comune riesce dannosissimo a quella popolazione, chiedono che la detta ferrovia sia tracciata lateralmente alla strada provinciale.

5317. Il sindaco di Frassineto Po, capoluogo di mandamento, dietro incarico del Consiglio delegato, rassegna alcune considerazioni tendenti a dimostrare la convenienza che la sede del mandamento sia mantenuta in quel comune, ed invoca l'appoggio della Camera in proposito.

5318. I consiglieri dei comuni di Collonge e d'Archamp, facendosi a dimostrare i vantaggi che sarebbero per ridondare a quelle popolazioni, qualora quelle comunità venissero unite al mandamento di Saint-Julien, chiedono che la Camera, alla epoca della discussione del progetto di legge per la riorganizzazione giudiziaria e per la circoscrizione delle provincie, provveda all'effettuazione di questa fusione.

5319. Flores don Salvatore rappresenta che, per rendere proficue alla Sardegna le disposizioni dell'ottima legge per la vendita dei beni demaniali, è necessario che a questa sia data pronta esecuzione; epperciò, onde raggiungere il preaccennato scopo, propone alla Camera d'eccitare il Ministero a creare una Commissione in Cagliari, e l'altra in Sassari, che si occupino esclusivamente di questa bisogna.

5320. Il Consiglio comunale della città d'Aosta chiede che venga per quella provincia ridotto il canone gabellario sulla base stabilita per la provincia d'Acqui.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

MONTICELLI. Colla petizione 5316 il municipio e molti proprietari ed abitanti di Cornigliano Ligure chiedono che la parte della ferrovia tra Genova e Voltri che attraversa quel borgo passi, non già alla marina, come porta il disegno attuale, ma sia condotta più dentro terra, poichè osservano che l'occupazione della spiaggia può arrecare loro grave danno con impedire l'erezione di cantieri per le navi, ed incagliare i pescatori e barcaiuoli nel tirare a terra le reti e le barche loro.

Siccome la costruzione di questa ferrovia deve essere spinta con grande alacrità, così io prego la Camera a voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA DIMINUZIONE TEMPORARIA DEL CANONE GABELLARIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per una diminuzione del canone gabellario.

La parola spetta al signor relatore.

CAVALLINI, *relatore*. È mio dovere di dare conoscenza alla Camera di una petizione, che venne sporta alla Commissione questa mattina, intorno al progetto che si sta discutendo. Questa petizione porta il numero 5320, ed è del Consiglio municipale della città d'Aosta. Essa narra che, fra tutte le imposte, quella che le riescì più gravosa fu la tassa delle gabelle; che anzi tale imposta fu riconosciuta insopportabile, di modo che ha gettato in costernazione tutte le classi dei commercianti e venditori delle materie tariffate; espone un quadro assai vivo della squallida miseria in cui versano quei paesi, non senza accennare che i moti che abbiamo lamentato nella valle d'Aosta vogliono in parte essere appunto attribuiti alla povertà di quegli abitanti, che non possono ricavare dalla sterilità del suolo quanto basti ad una meschina esistenza; si lagna quindi di essere stata tassata in modo sproporzionato, specialmente ove si paragoni la provincia d'Aosta con quella d'Acqui. Epperciò chiede che il contingente della provincia d'Aosta, il quale è fissato in ragione di centesimi 90 per capo sia ridotto, come per Acqui, a centesimi 61, ed in altri termini, che sia diminuito del terzo.

Quando venisse accolta questa domanda, la diminuzione che si farebbe al contingente della provincia d'Aosta sarebbe di lire 24,000; invece, secondo il progetto della Commissione, Aosta non avrebbe che il beneficio di lire 14,000. Vi sarebbe adunque una differenza di lire 10,000 tra la domanda del municipio d'Aosta e la proposta della Commissione. Per quanto degne di riguardo possano sembrare le considerazioni esposte nella petizione, la Commissione, siccome pensa che non si possa allo stato delle cose toccare, senza controvertire tutta la legge del 2 gennaio 1853, la tabella numero 2 annessa alla medesima, così, con suo dispiacere, non può accogliere la domanda della città d'Aosta.

La Commissione è ben lontana dal credere che il rimedio da lei proposto, ossia la riduzione del quinto, sia per riuscire perfetto al segno da soddisfare alla bisogna di tutte le provincie e di tutti i comuni; pur troppo prevede che il suo progetto non potrà far cessare tutte le lagnanze.

La Commissione per altro è convinta che, nelle circostanze in cui versiamo, la sua proposta sia l'unico rimedio, il minor male possibile che essa possa proporre alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mazza Pietro.

MAZZA PIETRO. Ho chiesto fin da ieri la parola, non già per rientrare nella discussione, ma unicamente per dichiarare come, avendo la discussione medesima all'evidenza chiarito che la tassa gabellare fissata dalla tariffa per la provincia di Bobbio in più di 39,000 lire avanza di molto quella di lire 27,000, che è la quota del consumo presunto giusta l'articolo 15 della legge 2 gennaio, e quindi la sola giustamente imponibile, era assolutamente il caso o di riformare senz'altro la legge stessa per questa parte, o di provvedere come che sia all'oggetto che quella provincia non dovesse andar sottoposta ad uno speciale tributo di capitazione.

Il Ministero e la Commissione, riconoscendo entrambi francamente la giustizia della causa che io sostengo, preferirono l'ultimo dei detti due partiti.

Il relatore della Commissione, che già nel suo pregievole lavoro ebbe a far distinta menzione del caso in discorso, propose, credo, che nell'annuo stanziamento sul bilancio del dicastero dei lavori pubblici per soccorsi alle provincie povere, si raccomandi specialmente al signor ministro questa stessa provincia, affinchè ne tenga precipuo conto a tal riguardo. Io accetto di buon grado la proposta della Commissione, a cui mi sembra consentire pure il Ministero. Vi aggiungo però una semplice osservazione, che sia cioè ben inteso che la somma da fissarsi a quello scopo debb'essere veramente assegnata in sussidio a tutti i comuni della provincia bobbiese, per compensarli del danno che toccarono dalla cifra esorbitante a cui si fece ascendere nella tariffa il loro canone gabellare.

Io non dubito che tanto il signor ministro come la Commissione riconosceranno subito la giustizia di questa condizione e la necessità che venga esattamente adempita.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti per la discussione generale, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli.)

L'articolo 1 del progetto viene dalla Commissione così concepito:

« La legge del 2 gennaio 1853 cesserà d'essere in vigore col 30 giugno 1855. »

La parola spetta al ministro delle finanze.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Ieri ho avuto l'onore di esporre i motivi pei quali io non credeva di poter accettare quest'articolo. Io, al pari della Commissione e degli oratori che hanno favellato intorno a questa legge, riconosco le imperfezioni sue e la necessità di emendarla, e non ho alcuna difficoltà di assumere l'impegno di presentare una nuova legge sulle gabelle al principio della prossima Sessione. E la Camera potrà prestare tanto maggior fede a questa mia dichiarazione, dacchè la primitiva proposta fatta dal Ministero era affatto differente da quella che venne ad essa sostituita. Ma il determinare che, qualunque sia l'esito di questa proposta, la legge attuale sulle gabelle avrà da cessare, lo ripeto, questo mi pare un atto improvvido, un atto di cattiva amministrazione finanziaria.

Questa legge, anche colla riduzione del 20 per cento deve fruttare all'erario oltre a sei milioni.

Ora, come mai, o signori, possiamo mettere in forse un prodotto consimile? Avverta la Camera che non dipende da essa sola il dare carattere di legge ad un progetto di riforma delle gabelle.

Suppongasi che questa Camera ammetta una nuova legge, la quale poi non venisse sancita dall'altro ramo del Parlamento, che cosa ne accadrà? Ne avverrà che non avremo nè la legge vecchia nè la legge nuova, e rimarremo con sei milioni di meno. Ora, lo ripeto, a fronte della necessità delle finanze, a fronte (e la Camera lo sa senza che occorra dirlo) dei mezzi che bisogna adoperare per procurarsi danaro, il mettere in forse una rendita di sei milioni è un atto improvvido, al quale come ministro delle finanze certamente io non posso associarmi.

Se, come è possibile, si avrà bisogno di ricorrere ancora al credito, come mai potremo dire a quelli, a cui domanderemo del denaro: alla deficienza attuale si potrà aggiungere per avventura una nuova deficienza di sei milioni?

Rifletta la Camera all'effetto morale di questo voto sui capitalisti dell'interno e dell'estero, e poi voti, se lo crede, quest'articolo.

Quando poi non venisse questa mia proposta accettata, subordinatamente domanderei una modificazione all'articolo presentato dalla Commissione, quale già enunciavala fin da ieri; ma, lo ripeto, io credo che l'effetto morale di questo voto sarà pessimo, e produrrà uno scapito al tesoro nelle future operazioni, che dovrà parer molto maggiore di quello che la Commissione ha forse potuto credere.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Il signor ministro ha esordito dichiarando che egli riconosceva l'imperfezione della legge, e che in questo era d'accordo con tutti gli oratori che hanno preso la parola in questa discussione. Io lessi con tutta attenzione la relazione della Commissione, e ho rilevato che essa fa una severa ma giustissima critica di tutta quanta la legge, ne mostra le imperfezioni, e, quel che più monta, la quasi impossibile attuazione. E tale relazione è consentita ad unanimità da tutti i commissari, fra i quali uno solo spetta all'opposizione.

Ora io mi credo in obbligo di ricordare che quanto si contiene in questa relazione, tutte e singole le imperfezioni, gli assurdi in essa rilevati, veniva già detto dai deputati della opposizione allorquando si discuteva la legge del 2 gennaio 1853. Allora fu più volte da parecchi oratori della sinistra, e da me specialmente, rivolta al signor ministro la preghiera che si volesse almeno attenere al primitivo suo progetto, e non assentisse a che la discussione si portasse sopra quello che era stato dalla Commissione presentato.

Una volta, un ministro il quale tenne molti portafogli in questo nostro paese, dopochè esso reggesi a sistema costituzionale, diceva respingere una proposta solo perchè partiva dai banchi della sinistra. Io non vorrei che il paese avesse dovuto

subire tutti i danni, le discordie, i disagi che le provennero da questo aborto di legge, per ciò solo che esso era dimostrato tale dall'opposizione e che il primitivo progetto ministeriale che noi dimostravamo più effettuabile, meno fecondo di abusi, meno cattivo, fosse stato respinto appunto perchè noi deputati della sinistra (facendo astrazione dei principii che sempre ci hanno retto, e per cui abbiamo sempre creduto che l'imposta delle gabelle fosse la più ingiusta, la più insopportabile di tutte) ci siamo acconciati a subirlo come quello che fosse più attuabile e meno fecondo di mali.

Io non vorrei che l'opinione già emessa da quel ministro dell'interno fosse stata con grande disgrazia del paese accettata dalla maggioranza della Camera, la quale dava la sua sanzione ad un progetto di legge che ora tutti riconoscono come pessimo e non attuabile, non tenendo il debito conto delle ragioni che lo mostravano tale, emesse allora dai soli deputati della sinistra, ripetute ora quasi parola per parola dai deputati della maggioranza.

Ciò detto, io pigliando atto della dichiarazione del signor ministro, che egli crede questa legge talmente imperfetta, da assumersi l'obbligo di mutarla nella sua essenza, penso che il motivo da lui addotto per respingere l'articolo 1 proposto dalla Commissione non abbia tutta quell'importanza che egli volle attribuirvi.

Egli disse: voi sapete che un progetto di legge non viene in vita per sola opera della Camera dei deputati e che altro Consesso debbe dargli la sua sanzione. Ma se altro Consesso negasse la sua sanzione ad un progetto di legge delle gabelle, il quale fosse il solo attuabile, il quale fruttasse i sei milioni desiderati dal signor ministro delle finanze senza recare tanto turbamento nel paese, la responsabilità cadrebbe su di lui, e non già sulla Camera dei deputati, la quale, riconoscendo col signor ministro la non possibile attuazione della legge vigente, avesse fissata un'epoca in cui dovesse mutarsi.

Io quindi penso che la principale ragione per cui il signor ministro credeva doversi respingere la proposta della Commissione non ha tutta quella importanza che gli volle attribuire, e che assumendo per così dire l'impegno di accettare un progetto di legge, il quale fosse più utilmente attuabile, la Camera dei deputati fa quello che le impongono le circostanze del paese, e lascia ad altri la risponsabilità che gli toccherebbe qualora venisse respinto il progetto solo attuabile, che il Ministero promuoverà perocchè esso ben sa che colla legge attuale nè anche i sei milioni che se ne ripromette saranno percepiti dalle finanze.

CAVALLINI, *relatore*. Il signor ministro delle finanze muoveva un gravissimo appunto alla Commissione, quasi accusandola che coll'articolo 1 del suo progetto, non solo si venisse a far cessare a benefizio dello Stato una delle principali sue risorse, ma si insinuasse anche alle popolazioni che col giugno 1855 la gabella sarebbe abolita. Il signor ministro fu alquanto ingiusto verso la Commissione usando codesto linguaggio, il quale tanto più mi sorprende in quanto che egli avrà certamente letto il rapporto di lei, e non avrebbe dovuto scordare che la Commissione, nell'intendimento precisamente di rimuovere persino l'ombra di speranza dell'abolizione nell'anno prossimo della gabella, che taluno avesse potuto concepire alla lettura semplice dell'articolo 1, formalmente, nel modo il più chiaro dichiarava nel suo rapporto che l'abolizione della gabella non poteva assolutamente avere luogo. Mi permetterà la Camera che a giustificazione della Commissione le legga qui le parole che stanno scritte nel rapporto a questo riguardo:

« Essa con ciò è ben lungi dal credere che la imposta della gabella possa cessare col giugno del 1855. Non può, non deve dare questa lusinga al paese. Solo intendimento della Commissione è che per quell'epoca l'imposta della gabella sia regolata da norme più razionali di quello sieno le attualmente vigenti. »

Vede dunque il signor ministro che se egli si interessa assai dello stato delle nostre finanze, non ne è meno preoccupata la Commissione; ed io sono convinto, come rettamente osservava l'onorevole deputato Valerio, che nè la Camera nè il Senato possano, nelle circostanze in cui versiamo, rifiutarsi sotto nessun pretesto di dare la loro sanzione a qualunque siasi progetto più razionale che il signor ministro delle finanze fosse per presentare intorno all'imposta della gabella.

Per me non esito punto a dichiarare che io preferisco di gran lunga il progetto che il signor ministro presentava nell'anno 1852, alla legge 2 gennaio 1853 che si tratterebbe ora di modificare. Io non posso comprendere come si possa permettere che si lasci oltre il tempo strettamente necessario sussistere una legge che per eseguirla fu duopo totalmente snaturare, e che anche snaturata riesce pur sempre impraticabile, e mi meraviglio moltissimo che il signor ministro venga oggi a combattere l'articolo 1 del progetto della Commissione.

Io confesso apertamente che se v'ha persona alla quale debba più importare che quella legge sia quanto prima riformata, quella sia appunto il ministro delle finanze, a cui specialmente è affidata la cura di provvedere all'interesse del pubblico Tesoro.

La Commissione ha di già osservato nel suo rapporto che ai 30 gennaio ultimo scorso il Governo non aveva incassato che lire 1,329,264 invece di lire 3,830,186 che doveva esigere.

Questo fatto, questo risultamento vuole ritenersi siccome incontrovertibile dal momento che il signor ministro non l'ha punto contestato, come veramente nol poteva. Ed eccovi quale bella risorsa vi offre una legge che ora non si vuole più abrogare.

Se non che il signor ministro delle finanze coll'emendamento che ieri proponeva, non pare poi possa alla fin fine essere realmente cotanto ostile all'adozione dell'articolo 1 del progetto della Commissione.

Con quell'emendamento il signor ministro dimostrava anzi ad evidenza che egli si univa ieri alla Commissione nel proporre l'abrogazione della legge sulla gabella. La differenza tra l'articolo 1 della Commissione e l'emendamento del signor ministro non è che di parole; essenziale differenza tra l'una proposta e l'altra per verità non sussiste al certo. E se la Commissione nella sua adunanza che tenne questa mattina non credette di accogliere l'emendamento del signor ministro, tale deliberazione essa adottò per ragioni che credo non potranno essere neppure disconosciute dallo stesso signor ministro.

Quell'emendamento si compone di tre parti distinte. Si propone cioè: 1° che il termine dell'abrogazione della legge dal 30 giugno, come propone la Commissione, sia protratto a tutto dicembre del 1855, ossia che la legge 2 gennaio 1853 abbia a sussistere per altri sei mesi oltre il termine proposto dalla Commissione. Si propone inoltre di dichiarare salvi gli effetti della legge stessa anche oltre quel termine per tutto ciò che ha tratto al tempo durante il quale la legge fu mantenuta in osservanza. Si propone da ultimo (ed io penso che questa sia la parte dell'emendamento a cui il signor ministro attribuisce maggiore importanza) che si abroghi soltanto il titolo primo della legge 2 gennaio 1853, che è quello che concerne la consumazione del vino e della carne, e si lascino in vigore gli altri titoli 2, 3 e 4.

MELLANA. Domando la parola.

CAVALLINI, *relatore*. Ma ben vede la Camera che se si parla della prima parte di detto emendamento, la medesima appare evidentemente ultronea, soverchia ed inutile. L'abrogazione della legge a tutto giugno o a tutto dicembre 1855 non può far sì che cessino anche le conseguenze della medesima per ciò che concerne il tempo in cui ha prodotto e doveva produrre il suo effetto.

È impossibile che nasca in pensiero ad alcuno che il Governo non abbia il mezzo di riscuotere anche dopo l'abrogazione della legge quella qualunque siasi somma che dai comuni non si fosse ancora a quell'epoca versata nella cassa delle finanze. Manifestamente adunque quell'emendamento in tal parte sarebbe inutile, epperciò la Commissione ha creduto di non potere accettarlo.

Vengo alla seconda parte dell'emendamento la quale consiste nel protrarre l'esistenza della legge 2 gennaio 1853 a tutto dicembre 1855. Il signor ministro non può a meno di scorgere di leggieri non essere questa differenza tra giugno e dicembre sostanziale. Ho già esposto ieri alla Camera i motivi per cui la Commissione stimò di dovere proporre l'articolo 1 anzichè un ordine del giorno, anzichè un'altra disposizione, la quale contro le regole costituzionali imponesse al Governo l'obbligo di presentare entro un dato termine un nuovo progetto di legge; ho pure soggiunto che se la Camera non può, in vista della situazione finanziaria denegare al Ministero nella votazione del bilancio attivo la facoltà di riscuotere i diritti di gabella, essa potrebbe però sempre, dietro semplice richiesta del signor ministro, concedere una proroga per altri sei mesi, ed anche per un anno, se così occorresse. Del resto il signor ministro ha un mezzo pronto per escire dall'imbarazzo. Egli non ha certamente bisogno de' miei consigli, ma se mi fosse lecito l'esporgli un mio pensiero, vorrei dire che il medesimo potrebbe presentare il suo primitivo progetto senz'altro. (*Voci di dissenso*)

Io non intendo per ora di addentrarmi nei diversi sistemi che il Parlamento crederà bene di adottare; io accenno soltanto ad un mezzo; la Camera a suo tempo giudicherà sulle convenienze di adottare questo piuttosto che quell'altro sistema. Per ora so anche io che non si può su due piedi adottare quel progetto a cui io alludeva e che persisto a credere sia da preferirsi alla legge 2 gennaio 1853.

Rimane l'ultima parte dell'emendamento il quale si limita ad abrogare il titolo primo della legge 2 gennaio 1853, lasciando sussistere gli altri tre titoli II, III e IV.

La Commissione ha creduto di non potere nemmeno accogliere questa terza parte di quell'emendamento per le ragioni seguenti. La prima è che se è vero che nei titoli 2 e 3 si parla dei venditori di bevande e di materie zuccherine, i quali nulla hanno a fare cogli esercenti venditori di vino e di carne contemplati nel titolo primo, non è men vero però che nel titolo quarto *Disposizioni generali* si comprendono diversi articoli i quali si riferiscono anche alle disposizioni contenute nel titolo primo. La Commissione pertanto osservò come non sembrasse logico il distruggere il principale lasciando contemporaneamente sussistere l'accessorio. Abrogando il titolo 1 bisognerebbe anche abrogare il titolo 4 in tutte le parti che al titolo 1 si riferiscono.

La seconda ragione consiste in che coll'abrogazione della legge 2 gennaio 1853, e quindi non solo del titolo 1 della medesima, ma anche degli altri titoli 2, 3 e 4, non si pregiudica per nulla il Ministero, quando presenterà un nuovo progetto di legge in surrogazione del titolo 1 di riprodurre letteralmente i singoli articoli che si contengono nel titolo 2 e nel titolo 3, che ad onore del vero anche la Commissione riconosce non dare luogo sin qui a quei gravi inconvenienti che si lamentava relativamente alla esecuzione degli articoli contenuti nel titolo 1.

Per questi motivi io credo che il signor ministro non abbia poi tanta ragione per imputare la Commissione di voler portare una grave perturbazione nelle finanze dello Stato, e di voler far credere al paese ciò che ella solennemente ha nella stessa sua relazione dichiarato che non è suo intendimento avvenga.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bersezio.

BERSEZIO. Non favorevole al progetto del Ministero e dissenziente da quello della Commissione, io prendo la parola per proporre un terzo sistema, il quale per diritto di rappresaglia, direi così, temo non sia per tornare accetto nè al Ministero, nè alla Commissione. Nè io avrei ardito di prendere la parola in questa discussione se non avessi creduto dovere di ogni deputato di esprimere la propria opinione, e chiamare l'attenzione della Camera sopra un sistema, quando egli crede che questo possa essere utile al paese.

Veramente le cose che io sto per dire avrebbero piuttosto potuto trovar luogo nella discussione generale, ma siccome la conclusione del mio dire tenderebbe a sostituire all'articolo primo di questo progetto un'altra redazione, ho creduto di dover aspettare a prendere la parola quando si fosse passato alla discussione degli articoli.

Siamo d'accordo, Governo e paese, Camera e Ministero, nel dire che la legge del 2 gennaio 1853 è inattuabile; molti difetti sono stati segnalati da innumerevoli petizioni di cui la Camera autorizzò la relazione, e dagli oratori che hanno presa la parola in questa discussione, di maniera che parrebbe che la conseguenza di tutti i discorsi che si sono pronunziati innanzi alla Camera dovrebbe essere questa, che la legge del 30 giugno 1853 dovrebbe essere abrogata. E diffatti la Commissione ha, a parer mio, logicamente presentato questa conclusione, proponendo che sia abolita questa legge dal 2 gennaio 1855 in poi. Se non che qui sorge una difficoltà gravissima, che è quella segnalata dal ministro delle finanze, col quale in questo io vado pienamente d'accordo, che cioè la strettezza delle nostre finanze, in cospetto dei gravi avvenimenti ai quali andiamo incontro, non permette forse di mettere in un articolo di legge la cessazione di una disposizione legislativa la quale produce al Tesoro una rendita assai cospicua.

Il signor ministro delle finanze proponeva alla Camera di non accettare quest'articolo 1 presentato dalla Commissione, dicendo che egli nella Sessione prossima avrebbe presentato un progetto di legge il quale avrebbe modificato la legge del 2 gennaio 1853. Io sono troppo nuovo alla vita parlamentare per credere che le promesse fatte dai signori ministri innanzi ad un Parlamento siano di quelle che non si vogliono attendere. Io quindi ho piena fede che il signor ministro avendo promesso al Parlamento di presentare nei primordi della Sessione ventura un progetto di legge riguardante questa materia, ho piena fede, dico, che sarà essa adempiuta. Ma se mi fido degli uomini, non mi fido degli eventi.

Io temo che con tutta la buona volontà del signor ministro delle finanze noi entreremo nella Sessione prossima, e forse la percorreremo tutta senza che ci possa presentare la legge promessa; perchè se l'aspetto dell'Europa continua ad essere quale si trova in questo momento, se il Parlamento potrà essere radunato nella Sessione prossima, avrà da occuparsi forse di cose gravissime, le quali gli impediranno di portare la sua attenzione sopra una legge di gabella.

Può dunque temersi che succeda questo inconveniente, che cioè arrivi il termine fissato coll'articolo 1 di questa legge senzachè siasi ancora provvisto con altra all'esazione di questa

imposta, e che quindi le finanze non possano più esigere questa somma, che è assai ragguardevole, e che per le gravissime circostanze dei tempi sarà più che necessaria al Tesoro. Credo che se noi adottassimo così ad occhi chiusi quest'articolo 1 proposto dalla Commissione, potrebbe succedere a noi quello che è toccato alle vergini del vangelo, che quando è arrivato lo sposo non avevano nè l'olio, nè la lampada. (*Ilarità*)

Per la qual cosa mi è venuto in mente di cercare di provvedere nello stesso mentre alle necessità del Tesoro ed alle angustie del paese, il quale si trova veramente, dirò la parola, vessato dalle disposizioni della legge che si tratterebbe di abolire.

Animato dal desiderio che queste vessazioni abbiano a cessare, credo di aver trovato il modo di fare scomparire gli inconvenienti che si sono segnalati dai comuni, e dall'onorevole relatore e dal ministro delle finanze stesso, e ciò senza che il Tesoro ne abbia a perdere.

Quindi io proporrei, in sostituzione dell'articolo 1, proposto dalla Commissione, il seguente:

« Art. 1. L'esazione dei diritti della gabella, di cui nel titolo 1 della legge 2 gennaio 1853, sarà operata a cominciare dal 1° gennaio 1855 col mezzo degli appalti sintanto che non verrà con apposita legge altrimenti provvisto. »

Con questo mio articolo io so che metto innanzi un'idea la quale non è gradita all'universale; ma trovandomi a fronte di due sistemi i cui difetti sono da tutti riconosciuti, ho voluto esaminare quale dei due portasse minori inconvenienti; a parer mio minori inconvenienti certamente presenta il sistema degli appalti che non quello dell'esazione imposta ai comuni, imperciocchè col sistema degli appalti se vi ha qualche vessazione questa si porta solamente sugli esercenti, avvegnachè nel sistema della esazione imposta ai comuni noi abbiamo veduto che questa imposta ha cambiata natura. Noi abbiamo riconosciuto che un'imposta, che era indiretta e di consumo, è diventata diretta, ed anzi, secondo quanto venne proponendo al Parlamento il ministro delle finanze, venne ad assumere precisamente il carattere d'imposta sulla proprietà, in quanto che egli stesso, riconoscendo l'impossibilità in cui sono i comuni di poter soddisfare al canone loro fissato, ha proposto un emendamento col quale si farebbe facoltà ai comuni di sovrimporre le proprietà territoriali per far fronte al pagamento di questa tassa.

Vede quindi la Camera che quest'imposta cambia affatto di natura, ed invece di essere un'imposta indiretta, un'imposta di consumazione, viene ad essere un'imposta territoriale. All'opposto col sistema degli appalti quest'imposta non cambia la sua natura, ma resta proprio un'imposta di consumazione.

Io sicuramente non voglio sorgere difensore degli appaltatori, nè dirò che l'esercizio delle gabelle per appalti non possa produrre degli inconvenienti. Confesso ingenuamente che inconvenienti ve ne saranno; ma, a mio avviso, le ingiustizie che ne conseguiranno saranno certamente minori di quelle che ho inteso segnalare come conseguenze della legge 2 gennaio 1853.

D'altronde poi io credo che questi inconvenienti ci possano preoccupare meno per il momento, atteso il carattere provvisorio che io voglio concedere a questo sistema, perciocchè con esso vi sarebbe l'obbligo al Ministero di regolare con una legge apposita l'esazione di questi diritti delle gabelle; quando sia certo che il Governo potrà in ogni e qualunque evento continuare nell'esazione di questa gabella, anche il Parlamento potrà con maggior comodo e con maggiore ampiezza di studi esaminare il progetto che gli verrà presentato.

D'altronde colla mia proposta è assicurato che qualora il Parlamento non potesse entrare nella discussione sulla nuova legge delle gabelle, al Tesoro non mancherà una così cospicua rendita.

Io spero quindi che la Camera vorrà accogliere questo mio emendamento. Intanto se qualche collega è del mio avviso, io lo prego di voler dare appoggio con parole più autorevoli all'idea che io ho voluto esternare.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Bersezio.

(È appoggiata.)

MELLANA. L'onorevole Bersezio temeva che e Commissione e Ministero prendessero per rappresaglia ad osteggiare la sua proposta; mi rincresce di dover sorgere ad osteggiarla anch'io, e ne dirò in poche parole la ragione.

La proposta dell'onorevole Bersezio lascierebbe sussistere i difetti che si lamentano in questa legge, e vi aggiunge quello di tutti più lamentato, e che or fa un anno induceva la Camera a riformare l'antica legge; quindi nella sua proposta non iscorgo un mezzo, come esso sperava, di conciliare le opposte opinioni.

Quello poi che sopratutto teme l'onorevole Bersezio, che cioè i comuni sieno astretti a ricorrere ad altre imposte per sopperire al canone gabellario, per me lo desidero come un beneficio. Io ho fiducia nel senno dei municipi i quali troveranno modi più razionali di sopperire ai bisogni delle finanze, di quelli che noi abbiamo saputo fin qui votare.

Ciò detto, venendo alla proposta della Commissione, io dirò che mi oppongo ad essa, e voto per l'annullazione pura e semplice del primo articolo, perchè esso viola il principio della onnipotenza della Camera elettiva in materia d'imposte. Io non vedo perchè, avendo noi il diritto di togliere annualmente, nel votare i bilanci, quelle imposte che non crediamo adattate ai tempi, dobbiamo ricorrere a un articolo di legge per ottenere questo scopo, articolo di legge che richiede eguale concorso dei tre poteri dello Stato; massime che entrati una volta in questa via, sarebbe difficile il mutare cammino in altre circostanze; l'onnipotenza nostra in questioni di bilanci dobbiamo scrupolosamente difenderla; giacchè è questa che fa la vera forza della rappresentanza nazionale; nè vedo ragione alcuna per dipartirci da questa via. Lo scopo dei proponenti di questo articolo si è di forzare il potere esecutivo a presentarci un'altra legge; ma osservo che il mezzo più efficace per ottenere questo scopo ce lo offre l'articolo 2 di questa legge che stiamo discutendo. Rifiutando della quinta parte quest'imposta noi obblighiamo certamente il potere esecutivo a riformarla, perchè esso non può e non vorrà rimanere a petto del *deficit* che ogni dì più si aggrava sui nostri bilanci, con una legge d'imposta sulle bevande che dia la sola somma di sei milioni annui, come verrebbe appunto ridotta dall'articolo 2 di questa legge che io spero di vedere sancito dal voto della Camera.

Ora, quando la Camera adotti il secondo articolo di ridurre del quinto il canone gabellario, senza fissare un termine a questa riduzione, fissato dalla legge 2 gennaio 1853, obbliga in modo ben più efficace il Ministero a presentare un'altra legge; e stia certa la Camera che la nuova legge sarà per aumentare e non per diminuire i proventi delle finanze. Per me poi dichiaro che se il Ministero mancasse alla sua promessa, non gliene farei un carico. Tanto che una dura necessità ci obbligherà a permettere un'imposta sulle bevande, io non credo che potremo mai averne una più tenue ed umana della presente quando il canone attuale, come è proposto nell'articolo 2, venga diminuito del quinto. Venendo poi circostanze

favorevoli, potrà sempre la Camera o colla propria iniziativa, o non concedendo la percezione di quest'imposta nei bilanci del 1855 o 1856, operare una radicale riforma.

Io quindi non vedo ragione per cui si debba adottare un articolo il quale viola un principio, quello cioè di onnipotenza della Camera elettiva in materia d'imposte, per ottenere nissuno scopo.

E qui giacchè ho sentito lamentare da tutti come un disastro la legge 2 gennaio 1853, io che sono uso ad accettare sempre la risponsabilità che mi appartiene, non posso ignorare nè a me, nè alla Camera, come in occasione della discussione di quella legge io l'abbia sostenuta, almeno, se non in tutte le parti, nella parte principale, che era quella di togliere le gabelle agli appaltatori per incaricare i comuni della percezione.

Conosco abbastanza come sia ardua cosa il mettere ad esecuzione qualsiasi imposta, massime le imposte in se stesse ingiuste ed illogiche quali sono quelle sulla consumazione. E quando si vuole persistere in tal genere di imposte, dico che fra tutti i mezzi di percezione quello di far intervenire la paterna azione dei municipi è di tutti il meno imperfetto ed odioso.

Nè mi smuovono i lagni che fuori e dentro questo recinto si sono sollevati contro questa legge. Alcuni errori commessi ed escusabili sul principio dell'esecuzione della medesima; le circostanze straordinarie da cui sono colpite le derrate che con essa si sono fassate, ed anche il mal volere di molti fra coloro che dovevano applicarla, sono le vere ragioni dei lagni, e non l'intrinseca bontà o no della legge.

Lo ripeto, io sono ancora d'avviso che era un grande beneficio quello di chiamare i comuni partecipi alla percezione di questa imposta; io per me dichiaro che desidererei che fossero i comuni chiamati alla percezione di pressochè tutte le imposte... (*Bisbiglio*) Sì, signori! Anch'io, come amministratore comunale, ho avuto parte all'onere che cadeva sui consiglieri per l'effettuazione di questa legge; ma certe risponsabilità bisogna saperle assumere per fare il vero bene delle popolazioni, ancorchè questo non sia subito riconosciuto da molti; si lascia al tempo ed alla istruzione il mandato di farci poi rendere giustizia.

Io credo che gli amministratori dei comuni e delle provincie hanno molto fallito al debito loro nell'applicazione di questa legge, la quale sarebbe stata un reale beneficio pel paese quando fosse stata bene attuata; questo beneficio sarà vieppiù sentito mercè la riduzione del quinto e quando avremo normali raccolti.

Non mi smuove neppure la circostanza del ritardo che si è posto al pagamento del canone. Credete voi che se quest'anno vi fossero stati gli appaltatori avrebbero più facilmente percevuta l'imposta? Che non saremmo stati assediati da petizioni di questi appaltatori i quali non avrebbero potuto pagare?

Qui non bisogna nasconderci le circostanze straordinarie di un anno in cui la merce essenzialmente colpita dall'imposta gabellaria è diminuita come nel prodotto così anche nel consumo dei due terzi; ecco il vero motivo della difficoltà della applicazione della medesima.

Io ho fatto duramente questa osservazione perchè io non intendo, ripeto, togliermi a quella risponsabilità che potrà pesare sopra di me per aver votato quella legge, e questo io dico in sostegno del sistema di esercizio da me sempre propugnato a fronte del pensiero manifestato dall'onorevole signor relatore, il quale parrebbe voler ritornare agli appalti.

Il signor ministro ha detto, ed in questo io divido la sua opinione, che esso non si farà mai fautore del sistema di appalto, salvochè quando sia fatto convinto che non vi resti altra via migliore.

Dunque questa per il momento non è questione da discutersi oltre; io ho presa puramente la parola per ispiegare il mio voto sull'articolo 1, giacchè io ne voterò la soppressione.

La soppressione dell'articolo 1 la voto perchè voglio salvo un gran principio costituzionale e perchè, salvoguardando questo principio, non mi tolgo il mezzo di provvedere al benessere dei consumatori, ove venisse il giorno di potere esonerare il paese di questa imposta sul consumo, e perchè infine più dell'articolo 1 della Commissione mi sta garante la riduzione proposta nell'articolo 2 che il ministro delle finanze non istarà neghittoso per istudiare una riforma a questa legge, riforma che desidero, ma che non ispero abbia a migliorare la legge attuale per ciò che concerne il percettore di una tale imposta.

MICHELINI G. B. Il dissenso che separa l'onorevole ministro delle finanze dalla Commissione è più apparente che reale. Diffatti, che vogliono entrambi? Vogliono che la legge 2 gennaio 1853 rimanga in vigore sinchè un'altra se ne sancisca che meglio provveda alle esigenze delle finanze e rechi minori disturbi, minore aggravio ai contribuenti.

Ebbene, si conseguirebbe questo intento ove la Camera respingesse tanto il sistema della Commissione, quanto quello del signor ministro, ma si appigliasse a quello suggerito dall'onorevole deputato di Casale, vale a dire di non istabilire verun limite alla durata della legge 2 gennaio 1853.

Questi limiti se non hanno altri inconvenienti, hanno per certo quello di essere perfettamente inutili, in quanto che tutte le leggi sono temporanee o perpetue, nel senso che durano finchè siano abrogate.

Crederassi opportuno di abrogare la legge nel 1855, e sostituirne altra più ragionevole? Ciò si potrà fare mercè l'iniziativa che compete ad ognuno dei deputati.

E si noti che non trattandosi più di cosa nuova, ma di cosa sulla quale già ebbero luogo lunghe discussioni in questo recinto, quantunque per sè la materia sia molto difficile, perchè l'imposta delle gabelle è certamente una delle più difficili fra tutte le imposte, tuttavia può ogni deputato presentare a tale riguardo un compiuto progetto di legge.

Per queste ragioni e per quelle discorse dal deputato Mellana voterò contro l'articolo 1 e contro gli emendamenti ad essi proposti dal ministro delle finanze.

RICCARDI CARLO. Prima di dare un voto sull'articolo primo della Commissione, mi parrebbe giovevole che la Camera deliberasse intorno agli articoli successivi, perchè dalla formola dei medesimi, dal complesso della legge dipenderà l'opinione dei deputati intorno a questo articolo stesso.

È naturale che il deputato che vedrà prevalere nei singoli articoli idee contrarie alle proprie, voterà di preferenza per l'articolo della Commissione; in caso contrario egli potrà accostarsi all'articolo proposto dal Ministero od anche alla proposta testè fatta dall'onorevole Mellana. Credo quindi che un articolo che determina la durata d'un provvedimento legislativo debba venire l'ultimo.

Faccio questa proposta alla Camera per evitare lunghe ed intricate discussioni, essendo chiaro d'altronde che questo articolo debba emendarsi più in un modo che nell'altro, secondo verrà a risultare dalla discussione e votazione degli articoli seguenti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Moia.

MOIA. L'onorevole deputato Mellana ha detto che egli votava contro il primo articolo principalmente per due ragioni.

La prima, perchè il votare quest'articolo gli pareva una

lesione al potere della Camera perchè dessa potrebbe sempre sopprimere questo dazio nella votazione dei bilanci. Io comincierò per osservare che non si lede un diritto quando si esercita in un modo piuttosto che in un altro. La Camera esercita il suo potere legislativo proponendo un articolo di legge come votando il bilancio. Non vedo pertanto come il potere della Camera possa soffrire il menomo detrimento. D'altronde pare che l'onorevole Mellana abbia dimenticato che noi votiamo i bilanci quando già sono in parte consunti. E per vero non so come egli farebbe a venire proponendo nel bilancio del 1854, che abbiamo ancora da votare, la soppressione di quest'imposta per quest'anno stesso 1854. Mi sarà lecito domandargli se la cosa è possibile.

Siccome per fare una legge d'imposta, ed una legge difficile come la presente, ci vuole tempo, la Commissione ha creduto che 16 mesi potessero bastare ed al Ministero per proporla, ed al Parlamento per votarla, tanto più che quanto al Ministero doveva essere molto più facile, poichè ora coll'esperienza acquistata dall'applicazione della legge 3 gennaio 1853, colle nozioni tratte dalle discussioni fatte e coi dati positivi che esso debbe avere raccolto, come già avvertiva l'onorevole Michelini, si poteva in breve tempo fare una legge assai migliore di quella che non era pel passato.

L'altro argomento dell'onorevole Mellana è che egli crede che la riduzione del quinto possa abbastanza eccitare il Ministero a proporre una nuova legge.

Ma rimane a vedersi se la nuova legge che presenterebbe il Ministero offrirebbe allo Stato un vantaggio molto maggiore di quello che non offra la legge attuale anche ridotta del quinto; poichè, come è detto nella relazione, anche facendo tale deduzione, quello che il Ministero incasserà sarà poco lontano dalla somma che egli si proponeva d'esigere secondo il progetto da lui primamente presentato.

Del resto potrebbe anche darsi che la difficoltà di presentare una nuova legge e l'incertezza della somma che il Governo ne ricaverebbe potesse indurre il Ministero a ritardare di gran lunga, più assai che il deputato Mellana non pensa, la riforma di una legge che tutti credono ineseguibile.

Un terzo abbaglio preso dal deputato Mellana mi pare sia anche questo che egli crede la legge ineseguibile solamente perchè il raccolto del vino è mancato di molto. Ma i fatti hanno dimostrato che, ancorchè il raccolto del vino fosse stato abbondantissimo, in molte provincie non si sarebbe potuto pagare il canone altrimenti che cogli altri redditi dei comuni. Questo è un fatto dimostrato.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Oh no!

MELLANA. Domando la parola.

MOIA. L'hanno detto tutti! La tassa colpisce paesi dove non vi sono esercenti. Io invito il mio onorevole amico il deputato Riccardi a voler parlare delle condizioni speciali della provincia di Oneglia e della provincia di Bobbio. In queste, come in tante altre, è impossibile che si possa ricavare quel canone anche nelle annate buone. Quando vi era l'appalto, quelle provincie non rendevano che il terzo della somma a cui ora sono soggette.

Questa legge dunque è essenzialmente cattiva, e quando si tratta di una legge essenzialmente cattiva che produce una gravissima perturbazione nella società, io non vedo come la Camera non debba servirsi di tutti i mezzi che ella ha, di tutti i mezzi più sicuramente efficaci onde far cessare i suoi tristi effetti al più presto che sia possibile.

L'onorevole relatore ha già detto che, qualora il Ministero presentasse una nuova legge e che la Camera da un primo esame potesse vedere che essa sia migliore dell'attuale che cessa di essere in vigore, secondo il primo articolo proposto dalla Commissione, e che risultasse nello stesso tempo che il Parlamento non ha il tempo necessario per discuterla, sarebbe affare di pochi giorni il presentare e votare un progetto per una proroga. Nello stesso modo che si vota l'esercizio provvisorio dei bilanci si potrebbe anche votare una proroga di otto o dieci mesi, di quel tempo infine che sarà creduto necessario perchè la nuova legge possa essere messa in vigore.

Ma intanto egli è certo che la Camera si sarà servita del mezzo più potente che ella possa adoperare onde far cessare una legge che ha prodotto tanti tristi effetti, e che minaccia di disorganizzare il paese, perchè, o signori, uno dei grandi inconvenienti si è quello d'intralciare i rapporti che esistono fra gli amministratori comunali e gli amministrati, e questo io credo sia un grandissimo danno.

L'onorevole Mellana ha detto che egli vorrebbe una maggiore ingerenza dei comuni nell'esazione delle imposte. Io non discuto ora questo principio, ma io l'adotterei solo quando l'esazione di questa imposta dovesse essere fatta per leggi che fossero eseguibili, e non fatta in modo che ne fosse assolutamente impossibile l'esecuzione, e non facesse che spargere delle odiosità sopra i membri dell'amministrazione comunale.

Per queste ragioni, come membro della Commissione, persisto nell'opinione che si debba adottare il primo articolo di questo progetto.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Avanti tutto mi corre obbligo di rispondere ad un rimprovero mossomi dall'onorevole deputato Valerio. Egli ricordava come all'occasione della discussione della legge del 2 gennaio 1853 ei si fosse pronunciato per il progetto del Ministero, ma come il Ministero fosse rimasto sordo al suo invito, e non avesse voluto sostenere la primitiva sua proposta. Ora io mi trovo in obbligo di ricordare la storia di quell'infelice progetto di legge. Venne esso presentato, dietro una mia formale promessa fatta nella Sessione del 1852, nei primi giorni della Sessione del 1853; fu mandato agli uffici, e la Commissione fu quasi immediatamente nominata.

Essa lo esaminò con molta sollecitudine, e mi fece l'onore di chiamarmi parecchie volte nel suo seno, ed all'unanimità si pronunciò contro la proposta ministeriale. Dopo avere cercato di dimostrare l'opportunità della legge, io feci appo la medesima le più vive istanze onde sostituisse un altro progetto a quello che riputava cattivo.

Ma siccome in quella Commissione vi erano molti deputati delle provincie fino allora immuni, non fu mai possibile, finchè come ministro fui in relazione con essa, di farle accettare un sistema di gabella qualunque o di ottenere che se ne sostituisse un altro.

Le cose vennero al punto che mi ricordo di essermi servito della storia di Arlecchino che voleva essere appiccato, ma che non trovava mai nessun albero adatto.

La Commissione riconosceva la necessità di una legge sulla gabella, ma non trovava un mezzo qualunque per attivarla. Infine, al mese di maggio io cessai di essere ministro, e negli ultimi giorni della Sessione fu messo in campo questo progetto di riparto, il quale aveva il merito di presentarsi sotto apparenze meno odiose. Quando io tornai al Ministero, tale progetto era stato accettato dal mio predecessore, ed era stato sancito, se non erro, dal voto unanime della Commissione.

DAZIANI. No, no!

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* È evidente che se non fosse stato da ministro d'allora accolto quel progetto, la legge delle gabelle sarebbe stata rimandata ad epoca indeterminata, ed avrebbe continuato lo sconcio che una parte delle provincie dello Stato, quelle che sopportavano già la massima parte dell'imposta prediale, avrebbero ancora continuato sole a pagare l'imposta delle gabelle. È perciò che io ho accettato questo progetto quantunque imperfettissimo.

Conviene però avvertire che, ove le circostanze atmosferiche non fossero state contrarie, quando il raccolto dell'uva fosse stato favorevole, io credo che questa legge non avrebbe incontrate molte difficoltà nell'applicazione, giacchè è evidente (almeno io ne ho l'intima convinzione) che, se si mettesse in appalto la percezione dei diritti di gabella, si troverebbero appaltatori che darebbero, non solo sei milioni, somma a cui in ora si ridurrebbe il prodotto, ma otto o nove milioni. Io ho l'intima convinzione che, salvo per la provincia di Bobbio, rispetto alla quale si è fatto un errore, per tutte le provincie della Liguria le gabelle date in appalto frutterebbero molto di più di quello che rendono attualmente. Io ne ho l'intima convinzione.

Io ho visitato la Liguria, ed ho veduto il gran numero di bettole e di caffè che vi sono in quelle provincie; e quando l'esazione di questa tassa fosse esercitata da appaltatori, vedrebbe la Camera se non darebbe più di 80 centesimi per capo. Vediamo nel Piemonte che alcune provincie che sono lungi dall'essere ricche pagavano agli appaltatori tre lire per capo. Nella provincia di Vercelli, per esempio, vi sono delle grandi proprietà; ma i grandi proprietari non abitano nel paese, epperciò non si può dire essere la popolazione in una condizione molto diversa da quella in cui sono le altre provincie dello Stato; eppure questa provincia pagava da lire 2 50 a lire 3 per testa.

Ciò detto, vengo alla questione che ci occupa, quella cioè dell'articolo 1. Io non ho mai avuto in animo di interpretare sinistramente le intenzioni della Commissione, di apporle, cioè, l'intendimento di voler disordinare le finanze dello Stato. Se mai mi fosse sfuggita qualche parola che potesse prestarsi a questa interpretazione, io la ritiro immediatamente. Io dico soltanto che l'adozione di questa proposta potrebbe, contro l'intenzione della Commissione, produrre un pessimo effetto.

Io prego la Camera a voler ricordare che in questa Sessione abbiamo già sancita una riforma economica, la quale fa sparire dal bilancio un prodotto di lire 2,500,000; abbiamo anche sancita un'altra riforma per ridurre i diritti sanitari; stiamo ora per decretare una riduzione di 1,200,000 lire, e non contenti di ciò si vorrebbe ancora statuire che, qualunque sieno le circostanze, questa tassa abbia a cessare fra 14 mesi!

Io sono convinto che tutti i membri della Commissione, e forse l'immensa maggioranza della Camera, sarebbero dispostissimi a consentire alla prorogazione di questa legge, qualora vi fosse qualche difficoltà, a sostituirlene un'altra; ma, o signori, siamo noi sicuri degli eventi? Siamo noi sicuri che la Camera conservi le stesse idee nell'anno venturo? Ciascuno in particolare potrà rispondere di sè, ma dell'insieme io non lo credo.

Io non vedo dunque il perchè noi dobbiamo porci nella condizione di aver ad affrontare un vero pericolo; esso sarà, se si vuole, remoto, sarà anche poco probabile, ma finalmente il pericolo esiste, e la sola sua esistenza basta a produrre nell'animo del pubblico, e specialmente di coloro che hanno a fare col Governo, una assai trista impressione, perchè farà credere che siamo (scusino la parola) un po' spensierati, e che, mentre le nostre finanze sono ancora poco bene assestate, andiamo via riducendo balzelli, sopprimendo imposte.

Per questi motivi io prego la Camera a non accogliere la proposta della Commissione. Il Ministero ha assunto l'obbligo preciso di presentare una nuova legge, ma non quello di farla votare. Una legge di gabelle incontrerà tante opposizioni, non dirò sistematiche (lascio da parte le questioni politiche, e non dubito del patriottismo di tutta la Camera per sovvenire ai bisogni dell'erario), ma nell'applicazione vi sono tanti sistemi, vi è l'esercizio, vi è il riparto che ora è condannato, vi è l'appalto proposto dal deputato Bersezio; e pel solo esercizio vi sono tre o quattro modi, che riesce assolutamente impossibile assicurare fin d'ora che uno di questi sistemi riunirà la maggioranza.

Ora, ove accadesse che, mentre l'immensa maggioranza della Camera consentisse nell'idea di stabilire una imposta delle gabelle, non fosse possibile di riunire la maggioranza per un sistema determinato, caso che io non tengo per improbabile, e che anzi mi pare probabilissimo, non sarebbe un vero pericolo che ci saremmo creato improvvidamente coll'adozione di questo primo articolo?

Uno dei preopinanti disse che, essendo la quistione stata tanto discussa ed esaminata, non vi è nulla di più facile che di presentare una legge sulle gabelle; ed un altro soggiunse che chiunque in pochi giorni, e non so bene se abbia detto in poche ore (*Si ride*), potrebbe presentare una legge sulle gabelle. In fede mia, io ammiro la scienza economica di questi deputati; ma per mio canto confesso che, ad onta delle ricerche, degli studi e delle discussioni fatte, trovo più che mai difficile l'assunto di avere a proporre una nuova legge sulle gabelle, e non mi vergogno di confessarlo, quando vedo tutti i migliori finanzieri d'Europa versare nelle stesse difficoltà.

Ricorda la Camera come l'Assemblea legislativa francese, dietro alle lagnanze mosse contro la legge delle gabelle, avesse quasi deciso di riformarla, ed abbia quindi nominata una Commissione composta delle capacità finanziarie di tutte le frazioni la quale, dopo accurati studi ed un anno di ricerche, erasi fatta a confessare che non si era trovato nulla di meglio che di mantenere la legge esistente, la quale era pure molto imperfetta.

Io ripeto perciò che, a malgrado di quanto si disse, il combinare un buon progetto di legge su questa materia sarà sempre un problema difficile; io m'impegno di presentarlo, ma non m'impegno di far sì che la maggioranza lo accolga; farò il mio possibile, lo farò con tutta la mia energia, ma essere poi certo che questa legge abbia da essere adottata dalla maggioranza, io sicuramente non me lo posso ripromettere.

Egli è appunto dunque per evitare il pericolo di vedere votare la soppressione di sei milioni e mezzo nel bilancio attivo dello Stato che insisto nella mia opinione, e credo che tradirei assolutamente il mio dovere di ministro delle finanze se assentissi a questa proposta. Ma l'onorevole deputato Bersezio mi dirà: allora accettate la mia; essa provvede a questa eventualità; se prima del gennaio 1855 non sarà adottato definitivamente il nuovo sistema di gabelle, ricorrete all'appalto.

Dichiaro assolutamente che, se consultassi soltanto l'interesse delle finanze e la facilità dell'esecuzione della legge, io l'accetterei immediatamente perchè non vi è legge di gabella più facilmente applicabile di quella che ha per base l'appalto; si fanno i capitolati, si mettono gli appalti, ed è una questione finita; se la intendano poscia gli appaltatori cogli esercenti.

Ma quello che ho detto ieri lo ripeto oggi: io non accetterò mai il sistema dell'appalto, se non quando mi sia dimostrata l'impossibilità di qualunque altro sistema; io ho una certa ripugnanza pel sistema dell'appalto; esso mi pare l'infanzia dell'arte finanziaria.

A me sembra che tutti si esagerino le difficoltà dell'esercizio; io vedo, ad esempio, che la gabella in Inghilterra va per esercizio, così pure in Francia e nel Belgio; l'esercizio è più razionale, più logico e più conforme ai principii che informano i nostri ordini finanziari, epperciò io certamente non abbandonerò l'idea dell'esercizio se non quando mi venga dimostrato (e forse non si potrà dimostrare) che nell'esercizio s'incontrino tali difficoltà in pratica da doversi assolutamente abbandonare. Quindi *a priori* non posso accettare il sistema dell'appalto, e non lo posso, non tanto nell'interesse delle finanze, quanto nell'interesse dei principii economici e in quello degli esercenti. Perciò, con mio dispiacere, e non per ispirito di rappresaglia, giacchè io riconosco piuttosto un'intenzione molto benevola per le finanze nella proposta del deputato Bersezio, non posso accostarmi al suo emendamento perchè vorrei che l'articolo 1 fosse respinto, e, qualora nol fosse, io mi rivolgerei alla Commissione e le direi: ve ne scongiuro, non mettete nella legge un'impossibilità. Quand'anche risuscitassero i più famosi finanzieri del mondo, sarebbe impossibile nel termine proposto dalla Commissione il votare e porre in esecuzione una legge sulle gabelle.

L'onorevole deputato Cavallini mi consigliò a riproporre il primitivo progetto del Ministero.

Risponderò a tale proposito che non so quanto sarebbe opportuno il ripresentare un progetto che fu già una fiata ad unanimità dagli uffici della Camera respinto. Qualora però il facessi, io reputo che la Camera, la quale debbe già occuparsi di tanti lavori urgentissimi, non avrebbe più campo di esaminare e discutere una legge sulle gabelle.

Come ho notato di sopra, è dunque assolutamente impossibile che nel termine voluto dalla Commissione si possa organizzare un sistema di gabelle ad eccezione di quello degli appalti.

Ora io domando se sarebbe razionale che un Parlamento adottasse una disposizione che non si potesse eseguire. Quindi, se la Camera non volesse sopprimere l'articolo 1, il che certo non credo, sarebbe assolutamente necessario lo emendarlo quanto al tempo.

Quanto al diritto sulle bevande non fermentate e sulle derrate zuccherine, la Commissione ha riconosciuto che non aveva sollevato gravi lagnanze; quindi il voler abolire per rifare questa parte della legge, mi pare cosa poco conveniente. Si dice che devesi riformare tutta la legge ad un tempo. Ma credono forse che sia una faccenda da nulla il dovere riproporre e far approvare dal Parlamento ben cinquanta articoli di legge e di legge d'imposta?

Poichè quest'imposta è applicata, e applicata senza difficoltà, per qual motivo si dovrà eliminare? Per avere il piacere di ristabilirla? Ma non sa la Commissione quanta fatica si dura a far votare leggi d'imposta? Non è questo l'ufficio più ingrato a cui possa essere condannato un uomo?

Conserviamo dunque quest'imposta, poichè ci sta, e non veniamo ogni giorno rifacendo quello che si è fatto la vigilia. Se riguardo a quest'imposta sorgessero richiami e lagnanze che ne dimostrassero opportuna la soppressione, io non farei opposizione, ma essa è accettata e frutta al Tesoro quasi 7,000,000 di lire: a quale titolo dunque si vorrebbe eliminarla dai nostri provvedimenti finanziari? La Camera ha d'altronde sufficienti occupazioni, alle quali parmi le manchi il tempo; perciò non vuolsi cercare d'accrescere la mole dei suoi lavori. Si dice che il titolo quarto della legge che si vuole conservare dal Ministero contiene alcune disposizioni che riflettono il titolo primo, le quali sono da abrogare.

Or bene, se si toglie il titolo primo, rimarranno necessariamente abrogate, perchè, non avendo più riscontro colle prescrizioni della prima parte a cui si riferiscono, non avranno più ragione di esistere, e cadranno da sè. Saranno così articoli di legge abrogati non esplicitamente, ma implicitamente.

Io non vedo in verità che questo sia un motivo bastevole per abolire il titolo che riflette quest'imposta. Per queste ragioni, lo ripeto, prego la Camera a voler mettere ai voti il rigetto dell'articolo primo, e faccio di ciò formale istanza. Nel caso contrario, la pregherei di voler adottare la mia proposta. Se non che la Commissione, avendo fatto osservare che l'ultima parte dell'articolo relativa alla riscossione dei diritti è inutile, io non avrei difficoltà che fosse emendata, poichè credo anch'io che, quando cessa una tassa, non cessano gli effetti già compiuti, e che i debitori della tassa debbono pagarla anche dopo il tempo in cui è stabilito che la medesima debba cessare.

Io prego dunque il signor presidente di mettere ai voti la proposta che io faccio per la soppressione dell'articolo primo della Commissione.

Finalmente, rispetto a quello che diceva l'onorevole deputato Riccardi, mi sembra basti la dichiarazione da me fatta di aderire alla riduzione dalla Commissione proposta, cioè alla riduzione del quinto. Essendo d'accordo il Ministero e la Commissione per una riduzione, è probabile che questa passerà, nè vi sarà, credo, alcuno più fiscale della Commissione e del Ministero che voglia osteggiarlo; quindi l'onorevole deputato Riccardi può fin d'ora calcolare quale sarà l'importanza della riduzione che sarà dalla Camera certamente consentita.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farina Paolo.

FARINA PAOLO. Confesso che io non intendo troppo come, consentendo il Ministero e la Commissione nell'identica idea di trovare assai poco buona la legge attuale delle gabelle, dissentano poi nella conclusione, l'una volendo che sia prefissa necessariamente la cessazione della gabella stessa, l'altro invece sostenendo che debbasi, per così dire, convalidare con un nuovo atto del Parlamento.

Ma, se la legge è cattiva, se una parte e l'altra tale la riconoscono, domando perchè si dovrà convalidare, anzi che affidare il pubblico che ad una determinata epoca la legge stessa dovrà cessare.

Noi abbiamo nella cessazione certa due vantaggi immancabili che sono quello d'affidare il pubblico che una cosa cattiva cesserà, e l'altro d'indurlo con ciò a sopportarla più pazientemente per il tempo in cui avrà vita.

Io non vedo dunque come, consentendo il Ministero nel trovare cattiva la legge, dissenta poi nel non volere affidare il pubblico e la nazione della sua cessazione. Per altra parte però io mi faccio carico di quanto disse il signor ministro relativamente alla mancanza di tempo per farne un'altra, ma non trovo che sia necessario dedurre da ciò la conclusione che egli ha dedotta, di respingere, cioè, l'articolo proposto dalla Commissione. Quest'articolo si potrà emendare nel senso di concedere un tempo maggiore, ma non si deve respingere, perchè, ripeto, porta l'affidamento al pubblico, ai contribuenti ingiustamente gravati, che quest'aggravio ingiusto, un giorno, ad una determinata epoca dovrà imman-

cabilmente cessare. Per conseguenza, io credo che l'articolo proposto dalla Commissione si debba mantenere, e solo si debba modificare circa la durata della legge.

E per vero, io crederei sostenibile la tesi del signor ministro nel caso che tutta la discussione di ieri non si fosse aggirata sulla dimostrazione dei gravi inconvenienti di questa legge i quali dipendono principalmente dalla mancanza di ogni giustezza di riparto, poichè anche quelle provincie che sono state tassate a norma dei contratti di appalto precedentemente esistenti si trovano in alcuni casi soverchiamente gravate per la condizione dell'epoca in cui i contratti si stabilirono; come, ad esempio, avvenne alla provincia di Tortona il cui accensatore stipulò il contratto quando vi era di guarnigione un reggimento, il qual reggimento consumava in vino e carni da per sè più di tutta la provincia.

Ho citato questo fatto per far vedere come anche i rapporti che generalmente si credono giusti non siano poi risultati in fatto scevri d'inconvenienti.

Ma dacchè ed il Ministero e tutti gli oratori hanno riconosciuto che la legge manca di giustezza di riparto fra i contribuenti non solo, ma anche produce il gravissimo inconveniente di distruggere la materia imponibile, o fa scomparire, se meglio si ama di dire così, le persone dei contribuenti occasionando la chiusura e la cessazione delle osterie e delle bettole, l'esercizio delle quali è dalla legge colpito, io non vedo come il Governo possa prescindere dal dare l'affidamento che essa debba ad una determinata epoca cessare.

Il signor ministro crede che, se fosse stato abbondante il raccolto del vino, questo non succederebbe. Io non so che cosa succederebbe in tal caso, ma quanto succede adesso; e so che in alcuni comuni nei quali si volle attivare la tassa, gli osti abbassarono le insegne, e non si seppe più su chi far gravitare l'imposta medesima.

Per conseguenza trovo che questa legge produce il massimo degli inconvenienti che produrre possa una legge d'imposta, di annientare, cioè, la materia imponibile; e, se non si vuole considerare la materia, di fare scomparire la persona che deve pagare l'imposta. Dimodochè volere o no, bisognerà in molti comuni far cadere queste imposte sul catasto, e con quanta giustizia il Parlamento lo sa, specialmente nell'attuale disordine dei catasti dello Stato. Nè qui io voglio tacere che se nel far cessare assolutamente la tassa ci può essere un pericolo, questo pericolo lo sente non meno il signor ministro che la Camera.

La Camera ha sempre votate leggi d'imposta tutte le volte che ad essa ne fu dimostrata la necessità; ora, quando il Ministero verrà a dimostrare la necessità di una nuova tassa meglio concepita e redatta su questa materia, certo nessuno di noi la rifiuterà; mentre la cessazione che s'impone adesso non è per far cessare la tassa definitivamente, ma è mezzo bensì per obbligare il Ministero a presentarne una più razionale e meno difettosa di questa. Non ci venga dunque a dire il signor ministro che vuoteremo il tesoro, questa cosa la doveva pensare egli medesimo quando proponeva la soppressione del dazio sui cereali, e la proponeva definitivamente ed assolutamente, ma non deve rinfacciarla alla Commissione la quale non propone la cessazione assoluta di una legge, ma solo stabilisce un termine in cui il Ministero debba presentare una legge migliore.

Conseguentemente, siccome non sussistono i pericoli messi avanti dal signor ministro, ma solo viene ad essere precluso l'adito al Ministero di non presentare una nuova legge, io credo che l'articolo proposto dalla Commissione si debba assolutamente ammettere, salvo a modificarlo riguardo al tempo, concedendone, cioè, uno più lungo per poter preparare, discutere e mettere in esecuzione una legge meno difettosa d'imposta sulle gabelle.

CAVALLINI, *relatore*. Mi spiace il vedere che il signor ministro delle finanze si trovi in una ben difficile posizione. Infatti, egli poco fa pregava la Camera a rigettare l'articolo primo del progetto della Commissione, ora invece pare sia disposto ad acconsentire all'abrogazione della legge 2 gennaio 1853, purchè l'articolo fosse concepito in modo...

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Domando perdono, non ho mai detto questo, anzi io prego la Camera di rigettarlo. Non vario di opinione.

CAVALLINI, *relatore*. Io accetto queste nuove dichiarazioni del signor ministro...

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Non nuove. (*Ilarità*)

CAVALLINI, *relatore*. Nuove ed antiche, se così si vuole. Ebbene, mi permetta allora che io gli osservi come, in occasione della discussione della legge 2 gennaio 1853, ripetutamente manifestasse quale fosse il suo intendimento intorno a quella legge; mi permetta che gli richiami alla memoria come sino d'allora reiteratamente dichiarasse che, e dal lato teorico, e dal lato pratico, preferisse di gran lunga il primitivo suo progetto, ed aggiungesse poi in una successiva tornata della Camera che egli accettava la legge unicamente perchè si presentava di più facile esecuzione, ma che del resto si rimetteva all'esperienza per giudicare poi se la medesima avesse potuto o no realmente sussistere.

Vede dunque il signor ministro che sino da quell'epoca egli stesso dubitava assai dei benefici effetti che la Camera se ne riprometteva.

Nella tornata di ieri non esitava inoltre a declinare affatto la responsabilità di quella legge, ed oggi diceva portare opinione che, ove invece del sistema di ripartizione attualmente in vigore si adottasse quello degli esercizi o degli appalti, non ostante la scarsità dell'ultimo raccolto delle uve, si potrebbe non senza fondamento ripromettere d'incassare a vantaggio dello Stato una somma anche di qualche milione maggiore di quella che ora si ricava in forza della legge 2 gennaio 1853. Ma se il signor ministro è di questo parere (ed io non sono molto alieno dal credere che male non si apponga), egli dovrebbe accettare senza difficoltà alcuna l'articolo primo della Commissione, appunto perchè, anche secondo l'opinione di lui, quanto più presto cesserà dal produrre il suo effetto la legge 2 gennaio 1853, tanto più presto egli medesimo potrà sperare di fornire alle finanze pubbliche una più ingente somma.

Non parmi dunque che il signor ministro possa sul serio opporsi all'adozione dell'articolo primo proposto dalla Commissione.

Il signor ministro ha detto trovarsi nell'impossibilità di potere, a tutto giugno 1855, presentare un progetto di legge...

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Non di presentare, ma di far adottare.

CAVALLINI, *relatore*. Intendeva appunto aggiungere: e di farlo adottare dal Parlamento; e che, se può essere facile cosa il formolarlo, non è però sì facile il proporre tale un sistema che ottenga la maggioranza della Camera e del Senato.

La Commissione, siccome non intende di porre il Governo in verun imbarazzo nell'amministrazione della cosa pubblica, così a questo punto si crede in dovere di accettare l'emendamento del signor ministro là dove è detto che la legge

2 gennaio 1853 cesserà d'essere in vigore col 31 dicembre 1855. Così il Ministero avrebbe sei mesi di più, durante i quali potrebbe con molto maggior fondamento sperare che i voti della Commissione, del Governo, e dirò anche della Camera, siano accolti.

Il signor ministro soggiungeva non potersi persuadere del perchè la Commissione, la quale d'altronde aveva riconosciuto che i titoli secondo e terzo della legge 2 gennaio 1853 non presentano gravi inconvenienti, pur tuttavia persistesse nel volere l'abrogazione anche di questi.

A questo riguardo mi occorre di dover notare che il signor ministro nella tornata di ieri presentava due articoli di aggiunta e di modificazione appunto alle disposizioni contenute nei titoli secondo e terzo della detta legge, col che dimostrava di riconoscere anch'egli che quelle disposizioni possono essere migliorate.

Ma, se la cosa è così, non vedo il perchè si debbano oggi riconfermare nuovamente quelle medesime disposizioni le quali potrebbero subire ben altre modificazioni.

La Commissione ammette che quegli articoli possono benissimo, senza variazione alcuna, essere trapiantati in una nuova legge, e se lo si potrà realmente, io tengo per fermo che la Camera non vorrà perdere il suo tempo, suscitando allora inutili discussioni.

Procedendo diversamente, procedendo come proponeva ieri il signor ministro col suo emendamento, ne avverrebbe che noi avremmo due leggi distinte per lo stesso oggetto; accadrebbe, cioè, che la tassa delle gabelle verrebbe nelle precipue basi determinata dalla nuova legge a farsi, e nelle parti accessorie regolata dal titolo quarto della legge 2 gennaio 1853; ne seguirebbe ancora che alcuni generi tariffati sarebbero soggette alle norme segnate dai titoli secondo e terzo di quest'ultima e gli altri generi dal titolo quarto e dalla nuova legge, lo che è più regolare l'evitare.

L'onorevole Bersezio presentava una formola d'emendamento all'articolo primo del progetto della Commissione, tendente a stabilire fin d'ora il sistema degli appalti; per me, lo dichiaro senza esitanza, in fatto di gabelle io non vedo altri sistemi possibili, tranne quello dell'esercizio o dell'appalto. Io rispetto l'opinione di tutti i miei colleghi, qualunque possa essere, ma credo che alla fin fine si dovrà pur ricorrere od all'uno od all'altro di questi due mezzi.

Forse sarebbe da preferirsi il sistema degli esercizi; temo però molto che le spese che sarà per accagionare l'esazione superino di gran lunga quella somma che si potrebbe *a priori* presumere; ma mi affretto a protestare che per ora non intendo di entrare in questa discussione totalmente inopportuna.

Come membro della Commissione e come relatore debbo dichiarare che la Commissione non può accettare la proposta del deputato Bersezio; attualmente non si tratta che di una semplice modificazione, o, per dir meglio, di una semplice riduzione del canone gabellario, e la proposta del deputato Bersezio ha tutt'altra portata, e veste tutto il carattere di una nuova proposta di legge la quale, per poter essere attuata, dovrebbe venire corredata di molti altri articoli che ne regolassero l'applicazione; quindi io credo che il deputato Bersezio può benissimo, approfittando dell'iniziativa che lo Statuto gli accorda, deporre sul banco della Presidenza il suo articolo come un progetto di legge, affinchè faccia il suo regolare corso negli uffici, ma tal quale è non credo possa essere dalla Camera preso in considerazione.

Il deputato Mellana temeva si violasse la prerogativa della Camera, qualora si adottasse l'articolo primo proposto dalla Commissione; ma alle ragioni addotte dall'onorevole deputato Moia aggiungerò ancora che, quand'anche la Camera volesse attualmente quell'articolo, non sarebbe punto preclusa alla medesima la via, nell'occasione della votazione del bilancio attivo del 1854, di denegare la facoltà di riscuotere l'imposta della gabella; dimodochè, anche coll'adozione dell'articolo 1, vede il deputato Mellana, il quale non senza ragione si preoccupa cotanto delle prerogative del Parlamento, che i diritti della Camera non ne sarebbero per nulla pregiudicati.

Senonchè la Commissione ha varie volte per mezzo del suo relatore dichiarato che non si doveva mai dimenticare l'interesse delle finanze; or bene, non può contrastarsi che avvi una grande differenza tra il proporre l'abrogazione di una legge, come suggerisce la Commissione, coll'intendimento però che entro un dato termine il ministro abbia a presentarne un'altra più consona ai tempi che corrono, ed il negare al contrario ad un tratto al Governo la facoltà di riscuotere una delle principali risorse delle finanze. Per l'adozione dell'idea del deputato Mellana farebbe d'uopo l'avere immediatamente in pronto un altro mezzo equivalente da sostituirvi, poichè penso che anche il deputato Mellana non vorrà incagliare l'andamento della cosa pubblica. Il di lui suggerimento dunque non potrebbe essere accolto fino a tanto che non sia pienamente colmato il *deficit* delle pubbliche finanze.

Del resto io non mi meraviglio punto che il deputato Mellana, non dirò si mostri tenero, ma si spieghi almeno in senso da dimostrare che suo intendimento sia che rimanga anche per l'avvenire in vigore l'ineseguibile legge 2 gennaio 1853, perchè, ed egli stesso lo ha confessato, nel 1852 prese molta parte nella discussione di quella, procurando di appoggiarla colla sua parola. So bene, e me ne rammento precisamente, che suo scopo principale quello era di far cessare le vessazioni, che egli lamentava continuamente, degli appaltatori e subappaltatori; ma appunto perchè egli deve temere che il sistema degli appalti abbia nuovamente a rivivere, egli è logico e consentaneo a se stesso nell'opporsi all'abrogazione di una legge che, se, secondo lui, non produce quegli inconvenienti, secondo il parere però dei Consigli provinciali e dei municipi e degli esercenti e della Commissione, e credo anche della maggioranza della Camera, ne produce degli infinitamente maggiori, non esclusi quelli delle vessazioni.

Senonchè il deputato Mellana va molto più oltre: egli anche al giorno d'oggi vorrebbe che si desse facoltà ai comuni di stabilire quelle imposte che meglio credessero opportune per far fronte agli impegni dello Stato; io mi dispenso di rispondere a questa parte del suo discorso. I suoi argomenti furono già lungamente combattuti altra volta dal deputato Lanza, il quale ha luminosamente confutato questo sistema, dimostrando che sarebbe lo stesso che mettere in un fascio qualunque siasi imposta, confondere le imposte dirette colle indirette, portare una gravissima perturbazione in tutti i comuni dello Stato e mettere il Governo nella dolorosa posizione di non potere alla fine dei conti esigere le somme necessarie per far fronte agli impegni dello Stato.

Il deputato Mellana osservava inoltre che gli appaltatori non avrebbero potuto in quest'anno pagare tutta la somma che, a termini della legge 2 gennaio 1853, il Governo avrebbe diritto di esigere.

A tale proposito io farò una semplice risposta, ed è che il sistema degli appalti continuò sino a tutto giugno 1853; che la deficienza nel raccolto dell'uva già si era pur troppo avverata nel 1851, e più ancora nel 1852, e che, ciò non ostante,

per quanto io mi sappia, non risulta che nel 1852 gli appaltatori siano andati soggetti a perdite gravi.

Il deputato Mellana poi non ignora che corre un'immensa differenza tra il sistema degli appalti e quello di ripartizione coi mezzi di esecuzione che sono ora accordati ai comuni.

L'appalto fa nascere una lotta tra chi paga e chi riscuote, ed è evidente che in questa lotta gli amministratori comunali non possono portare lo stesso ardore, lo stesso rigore degli antichi appaltatori, i quali si permettevano talvolta di ricorrere ad angherie che non sono consentite alle amministrazioni comunali.

Il deputato Mellana afferma inoltre che colla riduzione del quinto i comuni, a parer suo, saranno in grado di sopperire al pagamento del canone loro assegnato.

La Commissione, nell'associarsi in parte a quest'opinione, non crede però che anche colla diminuzione del quinto la legge possa a lungo essere attuata; i difetti che ad ogni tratto si rinvengono nella legge attualmente in vigore sono tali e tanti che non possono a meno di produrre gravissimi inconvenienti ed insopportabili anche colla riduzione non solo del quinto, ma anche del quarto.

Da ultimo il deputato Riccardi proponeva che l'articolo primo del progetto della Commissione si votasse dopo che fossero approvati gli altri.

Per dir vero, alla Commissione poco importa che quell'articolo sia votato per il primo, o per l'ultimo; nulladimeno io penso che convenga prima ed avanti ogni cosa il mettere ai voti quest'articolo. Coll'approvazione di quel primo articolo io vorrei sperare che molte questioni sarebbero eliminate.

Molti deputati si rassegnerebbero forse alla diminuzione del quinto proposto dalla Commissione in vista del carattere nuovamente provvisorio della legge, mentre all'opposto in caso diverso si potrebbero credere obbligati ad instare per una più forte riduzione per questa o per quell'altra provincia. Per abbreviare la discussione sono quindi d'avviso che si debba nella votazione dare la priorità all'articolo primo del progetto della Commissione.

MELLANA. Avendo il signor presidente del Consiglio dichiarato replicatamente che assentirebbe subordinatamente a che l'articolo primo venisse adottato, purchè l'epoca della caducità della legge 2 gennaio 1853 venisse fissata a tutto il dicembre del 1855, ed avendo la Commissione dichiarato di assentire ad accrescere di sei mesi la durata della legge attuale, io temo che ciò possa indurre la Camera ad adottare questo articolo. La prego quindi di voler ben ponderare la conseguenza di questo voto.

Io sostengo la soppressione pura e semplice del primo articolo. Tutti parlano dei bisogni delle finanze, siamo tutti preoccupati dall'idea che non si potrà per alcuni anni togliere al paese questo peso delle gabelle accensate.

Ora, se noi nella previsione della nuova legge aboliamo l'attuale a tempo determinato; se per ora lo averne una è una necessità, che cosa ne avverrà? Ne avverrà che, non essendo più padroni della scelta, dovremo accettarne una qualsiasi; quella che ci venisse presentata dovremmo accettarla anche se fosse quella di dover ricorrere nuovamente agli appalti.

E qui la Camera non deve farsi illusione; si vede chiaramente, da quanto disse il relatore, che la Commissione tende a ritornare agli appalti; non lo dice francamente, come ebbe il merito almeno di farlo l'onorevole Bersezio, ma tutte le parole dell'onorevole Cavallini tendono a tal fine.

Ora, io dico: se noi facciamo ora cessare ad un dato termine l'esistenza di questa legge, preoccupati dai bisogni delle finanze che non saranno per cessare nè fra sei mesi nè fra un anno, ma forse potranno accrescersi, noi saremo obbligati in allora, stretti dal nostro voto che daremo in oggi, ad accettare una legge qualunque; ed io dico che accettare una legge qualunque per necessità a petto di quella che abbiamo attualmente, fatta la deduzione del quinto, è un correre un grave pericolo. E qui vorrei che mi intendessero coloro sui quali di recente pesa quest'imposta; essi non sentono che i mali della percezione attuale, e non pensano che loro sta sopra un male assai maggiore, quello cioè di ricorrere agli appalti, che è il pessimo dei mezzi e il più gravatorio.

Quando i municipi erano estranei a questa percezione, e nessuno forse di quelli che siedono in questa Camera faceva l'esercente, non si sentiva molto a gridare in quest'aula, perchè i lagni ed i dolori erano ristretti fra gli esercenti e gli appaltatori, oggi invece si grida tanto contro la legge attuale perchè noi tutti che qui sediamo facciamo pure parte di Consigli provinciali e comunali, ed abbiamo veduto più da vicino questi mali, ed anche perchè si teme di veder colpita la proprietà.

Ci pensi bene la Camera prima di abbandonare la legge attuale, modificata dalla riduzione del quinto del canone, ed abbandonarla per andar a rischio di dover votare una legge di necessità, legge che forse ci farà ritornare agli appalti; non è questa deliberazione da prendersi così di leggieri; e che vi sia un'immensa diversità fra la percezione data a comuni o concessa in appalto, lo vediamo chiaramente da ciò, che se anche al giorno d'oggi la Camera si dichiarasse pronta a cedere la percezione di questa imposta, troveremmo degli appaltatori che l'accetterebbero, non solo al prezzo attuale, ma anche con aumento, e qualunque delle provincie della Liguria, che sono quelle che maggiormente si lagnano, se ottenesse per legge di cederla ad appalto, garantisco io che troverebbe degli appaltatori i quali ben troverebbero il modo d'incassare il proprio danaro.

Ora passo a rispondere specialmente all'onorevole mio amico Moia il quale più direttamente combatteva le ragioni da me addotte.

In primo luogo egli opponeva al mio principio costituzionale un fatto doloroso, cioè lo stato provvisorio in cui perduriamo per necessità, e forse anche in parte per nostra colpa, secondo il quale si votano i bilanci quando l'esercizio è già cominciato, ma non si fondano i ragionamenti sugli errori; questi si lamentano, ed è da sperare che cessino.

Comunque però, faccio osservare all'onorevole Moia che, quand'anche noi dovessimo ancora perdurare in questo stato per qualche anno, ancorchè non si approvi preventivamente il bilancio, si concede però sempre per legge la facoltà preventiva di percevere le imposte, ed in quell'occasione si può fare la deduzione dell'imposta sulla gabella. Ecco che il mezzo sta sempre in mano della Camera. Non v'è quindi motivo di spogliarsi di una supremazia per ottenere nessuno scopo.

Ma l'onorevole Moia mi risponde: lo scopo lo otteniamo in una nuova legge che si spera migliore dell'attuale anche ridotta del quinto, giacchè si lagna che attualmente i comuni non trovandosi in grado colle percezioni di pagare i canoni ad essi assegnati, devono ricorrere ad altre imposte sulla rendita. Ed ecco il vero argomento che non si pone direttamente innanzi, ma che è quello che fa forza su molti degli opponenti alla legge attuale, temono cioè che si debba pagare diversamente dai comuni. Ed io non nascondo che una delle ragioni per cui mi sono fatto difensore di questo modo di percezione, che portava l'esercizio in mano ai comuni, si era che io aveva fiducia che i comuni, i quali si sarebbero convinti che questa

imposta di consumo non era delle migliori, ma di quelle che maggiormente sono lamentate dalle popolazioni, avrebbero trovato il mezzo di farle pagare diversamente. Genova, per esempio, lo ha trovato, portandola sulla consumazione della generalità dei cittadini avendola agglomerata nella percezione del dazio comunale; e meglio ancora si potrebbe perceverla aumentando le imposte dirette. Ed ecco lo scopo che io mi proponeva.

Io ho sempre combattuto in questo recinto per il principio dell'imposta unica sulla rendita. E tutto quello che mi farà tendere a questo fine sarà da me accolto con favore. Le imposte sulla consumazione sono le più ingiuste ed anche in contraddizione alle nostre tavole statutarie.

Nè mi fa meraviglia che l'onorevole deputato Cavallini si sia fatto a ciò opponente. Io so che una parte degli individui componenti la società, massime coloro che non sono grandi consumatori, ma grandi proprietari, debbono temere l'imposta sulla rendita perchè allora quel tanto che oggi pagano ingiustamente i figli del popolo, i quali perchè lavorano hanno dei ventricoli da riempiere (*Ilarità*), domani lo pagheranno essi ancorchè smilzi, e perchè consumatori.

Farò poi osservare all'onorevole deputato Farina, il quale teme che si chiudano delle bettole, che se noi non ottenessimo con questa legge che questo beneficio, avremmo giovato alla pubblica morale.

Lasciate pure che si chiudano queste bettole. Cesserà il vizio nelle classi meno agiate di frequentarle, e si consumerà vino nelle famiglie. L'imposta, è vero, si esigerà in altro modo, ma si avrà guadagnato un immenso benefizio, quello della moralità pubblica.

Mi meraviglio poi come un uomo avveduto come l'onorevole Farina non si sia fatto persuaso che la cessazione di qualche bettola era una minaccia di qualche esercente per ottenere un condono; e bisogna pur dire che hanno raggiunto lo scopo loro. Infatti con delle grida ingiuste in parte sono giunti al punto, che il ministro ha dovuto presentare un progetto di riduzione, non ostante i bisogni delle finanze, e che noi stiamo discutendo e sforzandoci a far vedere iniqua la legge già votata, e che deve ancora per qualche tempo perdurare; e questo, mi si permetta il dirlo, non è il mezzo migliore di ottenere rispetto alle leggi.

Si sa che tutte le leggi di finanza hanno un lato cattivo, massime nel loro impianto, per cui sono male accolte dalle popolazioni, le quali mal si adattano alla necessità di Stato. Ora io domando che bel effetto farebbe nel paese il dar vita per un anno e mezzo ad una legge che avesse già ottenuta una morale condanna.

Seguendo a rispondere all'onorevole Farina dirò che mi ha fatto poi anche meraviglia il sentire come indirettamente lamentasse che si sia vinta una legge testè votata dal Parlamento, la quale aveva tolto bensì un'entrata all'erario, ma che aveva vinto un grande principio del quale è sostenitore l'onorevole Farina; e non abbia esso onorevole Farina, deputato ligure, considerato che il beneficio fatto con quella legge ricade tutto sulle provincie che maggiormente lamentano la tassa sulle gabelle; tali sono le provincie marittime e quelle delle montagne vicine, che sentirono tutto il vantaggio dei due milioni che le finanze hanno perduto, levando ogni imposta sui cereali. Ora non posso comprendere come ci si venga ad accusare di prodigalità da coloro su cui ricade il beneficio. Era miglior consiglio, in grazia del beneficio che fu loro recato, che si fossero di buon grado disposti a sopportare questo peso per ora ineluttabile delle gabelle.

Io mi riassumo pregando la Camera di voler considerare l'effetto dell'adozione della proposta della Commissione, che è quello di porre o tardi o tosto la Camera nella necessità di votare una qualsiasi legge sulle gabelle più dell'attuale gravosa. Invece, togliendo il primo articolo, la Camera non si toglie il mezzo il più ovvio di far cessare quest'imposta quandochessia, o di farla cessare quando essa avrà potuto ottenere una legge migliore dell'attuale.

Io dico che la legge attuale, ridotta come è al giorno d'oggi, cesserà di essere quella legge cotanto cattiva, come si venne fin qui declamando, massime quando sarà cessata l'attuale carestia dei generi colpiti da questa legge.

Nè vale l'osservazione dell'onorevole Cavallini, il quale diceva che già fin dal 1852 gli appaltatori, ancorchè fosse mancato il raccolto del vino, pure hanno pagato. Io non so se il Ministero accetti queste parole *hanno pagato*, se non voglia dire invece che sta per farli pagare.

In secondo luogo non c'è paragone fra il prezzo del vino a quel tempo, e al giorno d'oggi. Nel 1851 il prezzo del vino stava come due, oggi sta come cinque; allora era a 20 lire, ora è a 50; e se vi fu fallanza non fu quale si ebbe in questo anno. D'altronde vi erano le scorte dei precedenti anni, le quali sono state consumate sul principio della carestia, ed è appunto in quest'anno che si sente la deficienza del genere maggiormente colpito da questa imposta.

Insisto quindi per la reiezione pura e semplice dell'articolo primo.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore per un fatto personale.

CAVALLINI, *relatore*. Senza entrare nel merito delle osservazioni del deputato Mellana dichiaro che l'opinione che ho manifestato allora, quando accennava ai due sistemi di appalto e di esercizio, l'ho emessa come semplice deputato, e non come relatore; non poteva parlare a nome della Commissione perchè essa non si era di questa questione menomamente occupata.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini Giambattista.

MICHELINI G. B. Nessuno, per quanto ho udito, ha detto in questo recinto che in pochi giorni, e tanto meno in poche ore si possa presentare una buona legge sulla imposta delle gabelle; bensì appoggiando io la proposta dell'onorevole deputato di Casale per la soppressione dell'articolo 1, sopra il quale da tanto tempo si discute, secondo me molto inutilmente, osservava essere tanto più inutile tal articolo inquantochè compete ad ognuno dei deputati il diritto di presentare una legge su questa materia; e soggiungeva nulla ostare a che ciò si facesse, perchè è mia opinione non tutta la scienza legislativa racchiudersi nel Gabinetto ministeriale.

Che ciò si credesse e si dicesse al tempo della *certa scienza* alla buon'ora, ma presentemente pare che tali cose più non si dovrebbero nè dire nè credere.

A me non sfugge certamente la difficoltà di fare una buona legge sulle gabelle; e questa difficoltà io la confessava; ma siccome non richiedonsi cognizioni che siano di esclusiva proprietà dei ministri, siccome coloro che si accingessero a preparare tale progetto di legge potrebbero valersi di quelle esistenti in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, in Olanda ed in altri paesi, e potrebbero anche valersi delle discussioni che precedettero quelle leggi, così io opino che una legge sulle gabelle potrebbe essere presentata da qualunque deputato come dal signor ministro delle finanze.

Io poi non so rendermi ragione come così lungamente si discuta sopra una cosa, su cui la Camera è d'accordo: diffatti, non siamo tutti d'accordo che la legge del 2 gennaio 1853

deve durare sinchè sia surrogata da un'altra migliore? Ora non compete ai ministri ed a ciascun deputato il diritto di presentare questa nuova legge?

A che adunque stabilire un termine qualunque per la durata della legge del due gennaio? Suppongasi che si avvicini il termine dell'abrogazione senza che sia preparata la nuova legge. Che cosa si dovrà fare allora? Si dovrà abrogare l'abrogazione.

Signori, non commettiamo senza motivo una tale assurdità. Io voto per la soppressione del primo articolo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA. Nella discussione tenutasi negli uffizi io mi trovai dell'avviso espresso dalla Commissione, che bisognasse cioè porre un termine perentorio alla durata di questa legge; però debbo dichiarare che, dopo la lunga discussione che ebbe luogo sin qui, e dopo un esame più maturo della questione, io venni a riconoscere essere perfettamente inutile questo termine, e mi è avviso di poterlo provare con una semplice osservazione dedotta dalle ragioni stesse portate dal relatore.

La Commissione non esitò a dichiarare, e con ragione, che la legge in vigore è assai difettosa, e che riesce impossibile alle finanze, nei termini, e coi mezzi da essa stabiliti, di riscuotere questa imposta.

Se ciò è, e diffatti nessuno lo può rivocare in dubbio, ne verrà la necessità al Ministero di presentare una legge di riforma, perchè quella attualmente in vigore non può somministrargli i mezzi che si ripromette dalla legge medesima.

Dunque si vede la necessità in cui trovasi il Ministero di farsi a presentare il più presto possibile alla Camera una riforma della legge.

Un altro vantaggio che deriverà dall'abolizione di questo articolo primo del progetto della Commissione si è che quando il Ministero si presenti alla Camera con un progetto di riforma sopra basi più eque, e nello stesso tempo di più facile esecuzione, non vi è dubbio alcuno che la Camera, trovandosi, non solamente a fronte di due sistemi, ma dovendo o lasciar continuare l'esecuzione della legge attuale dichiarata difettosa, od accettarne una migliore, accoglierà quella che il Ministero le avrà presentata colle modificazioni che stimerà di recarvi.

Invece, se questa legge scadesse in tempo determinato in cui il Ministero avesse obbligo di presentare un'altra legge, potrebbe darsi (sono supposizioni che bisogna fare con una certa cautela, perchè fortunatamente non si effettuano con tanta facilità nei Parlamenti, ma tuttavia la prudenza vuole anche che a questa possibilità si provveda), potrebbe darsi, dico, che la legge non fosse adottata, e supposto che sia accettato l'articolo primo proposto dalla Commissione, di cui si tratta, la legge cesserebbe in un dato termine, e si rimarrebbe senza legge di gabelle, con grave scapito dell'erario.

Mi pare che da questa osservazione risulti che, tanto nell'interesse stesso dei contribuenti che sono colpiti da quest'imposta, come nell'interesse supremo dell'erario, convenga sopprimere questo articolo, giacchè siamo certi di conseguire ad ogni modo lo scopo che la Commissione si propone collo stesso articolo.

Quindi io voto per la soppressione dell'articolo primo.

FARINA P. Se io ho ben intesa l'argomentazione del deputato Mellana, essa è molto semplice.

L'onorevole Mellana non vuole che il Ministero sia obbligato a presentare una nuova legge, per questo grande motivo, perchè, dic'egli, se ne sarà presentata una peggiore dell'attuale, voi la voterete. Questo è tutto l'argomento della difesa della legge attuale del deputato Mellana, il quale non disconviene che è cattiva, ma dice: non voglio che la riformiate perchè ne farete una peggiore!

Io spero che non ci mancherà, quando avremo a discutere la nuova legge, la compagnia del deputato Mellana per illuminarci (*Risa*) per farne una migliore e non una peggiore! In conseguenza io dico che il suo argomento non ha fondamento. (*Bravo!*)

Del resto, bisogna distinguere, quello che non mi pare che egli abbia fatto, tra l'oggetto che colpisce la legge e la modalità della sua percezione; i timori del deputato Mellana si rivolgono specialmente alla modalità della percezione, per mezzo cioè dell'appalto; ora la modalità della percezione costituisce sicuramente una parte della legge, ma non costituisce tutta la legge, il fondamento della quale sta nella materia imponibile determinata dalla legge medesima, e non nel modo di percepirla.

È vero che egli per trovare buona la legge attuale si serve anche di un altro singolare argomento, che è questo: io, egli dice, sostengo la legge attuale perchè la trovo tanto cattiva che spero che sia per riuscire di esecuzione impossibile, e tale da far sì che si chiudano un gran numero di osterie, il che sarà un gran progresso per la moralità; quindi egli vuole il pessimo perchè ne venga il bene. Ma seriamente io non credo che possa essere questa mai l'idea di un'Assemblea legislativa, di far leggi pessime che non si possano eseguire, perchè ne sorga poi la necessità di riformarle!

Del resto, se egli vuole proporre la gran panacea, la legge unica dell'imposta sulla rendita, la proponga, e noi la discuteremo, ma non venga a dire che se le osterie si chiuderanno sarà un gran progresso per la finanza, mentre cessando lo spaccio delle bevande cessa la materia imponibile, e cesserà quindi la possibilità di ricavarne alcun profitto.

Ora l'impossibilità di eseguire una legge chiaro appalesa che questa è pessima, e che il legislatore mantenendola fa opera insana.

Del rimanente non creda già il deputato Mellana che la chiusura delle osterie e delle taverne sia una semplice minaccia, imperocchè gli è questo un fatto che si avverò in parecchi comuni, e fece sì che le autorità municipali si dimisero appunto perchè più non rinvennero materia imponibile.

Duolmi poi di non aver saputo attirare l'attenzione del deputato Mellana quando ho parlato del dazio sui cereali. Io non ho censurata la legge che si è fatta, ma affermai soltanto che corre un gran divario tra l'abolizione definitiva della legge relativa all'imposta sui cereali, colla quale si privava il Tesoro di un non lieve introito, e tra la legge che ora si discute, la quale non arreca verun detrimento alle finanze, ma obbliga soltanto il Ministero a presentare entro un dato termine una nuova legge che contenga minori mende di quella che al presente è in vigore.

Se non che si soggiunge: se il Parlamento stimerà di far cessare questa legge, nell'occasione in cui si voteranno gli attuali bilanci gli si offrirà campo di farlo. In tal caso sì che noi veramente cadremmo nell'inconveniente previsto dal signor ministro, perchè si sopprimerebbe una legge senza aver mezzo di sostituirvene un'altra, perchè al momento della votazione del bilancio non potremmo avere una legge pronta per sostituirla a quella che verrebbe a cessare.

In tale caso sì che comprenderei che il signor ministro vi si opponesse, e capirei anche che potesse opporsi chiunque si preoccupa dello stato delle nostre finanze. Ma quando si fissa un termine entro il quale il Ministero debbe proporre

la riforma di una legge, io non veggo in qual modo possano avere luogo gli inconvenienti che si sono voluti mettere in campo.

Del resto, a me non sembra opportuno che si lasci senz'altro all'arbitrio del Ministero di poter far cessare una legge che tutti riconoscono ingiusta nelle sue parti e viziosa nelle sue basi; io lo ripeto, importa che il pubblico abbia un affidamento che questo fatto ingiusto debba entro un determinato spazio di tempo cessare. Per conseguenza io voto per l'articolo proposto dalla Commissione, emendato secondo propone il relatore. Credo che la disposizione in esso contenuta sia conforme a tutti i principii parlamentari e conforme anche ai nostri precedenti stessi. Noi abbiamo già altre volte votato leggi di imposte per un tempo determinato, nello scopo di provvedere ad urgenti bisogni e di lasciar campo ad un tempo al Ministero di prepararne un'altra più equa.

Per queste ragioni credo che la Camera possa accettare l'articolo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Moia.

MOIA. Se la Camera vuole passare ai voti, mi asterrò dal parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Io non fo che insistere nella mia proposta perchè non venga accettato l'articolo primo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la soppressione dell'articolo primo del progetto della Commissione.

(La soppressione è approvata.)

« Art. 2. Dal primo gennaio 1854 e sino al termine sopra indicato il canone fissato nella tabella annessa alla legge succitata sotto il numero 2, per ciascuna delle provincie dello Stato, salvo le quote a carico delle città di Torino e di Genova, ridotto di un quinto. »

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* È necessario di togliere le parole « sino al termine sopra indicato. »

Voci. Sì! sì!

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Io rinnovo la dichiarazione che accetto la riduzione del quinto, cioè il doppio di quello proposto dal Ministero, riservandomi però di proporre un articolo addizionale onde stabilire che quando tutti i mezzi accordati ai comuni dagli articoli 23 e 25 della legge 2 gennaio per rimborsarsi del canone, e delle relative spese d'amministrazione fossero assolutamente insufficienti, i medesimi possano ripartire il loro contingente sopra le imposte dirette. Questa proposta verrà a suo tempo.

MELLANA. Farò anch'io osservare che la prima parte di quest'articolo va redatta in altro modo. Deve dirsi cioè: « Dal primo gennaio 1854 in poi, ecc., » perchè se io ho appoggiato la soppressione del primo articolo è appunto perchè volevo una garanzia per la presentazione di una nuova legge.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Non mi pare necessario mettere queste parole, dal momento che è detto *dal 1° gennaio*, senza fissare alcun limite.

PARETO. A questo articolo io presenterei un emendamento, vorrei cioè che fossero soppresse le parole: « salvo le quote a carico delle città di Torino e di Genova. »

Io non mi farò a difendere le ragioni della città di Torino, perchè ha qui degli amministratori che potranno farlo meglio di me; ma quanto a quelle di Genova, io proverò che quest'anno, grazie alla mancanza assoluta di vino, la città ha pagato molto più degli altri comuni dello Stato, sborsando in dazio di dogana quello che avrebbe dato per altra parte, cosicchè il Governo non ha perduto niente sopra il canone che avrebbe riscosso dalla città. Tutti sanno che nelle vicinanze di Genova è mancato assolutamente il raccolto, e che per conseguenza il vino che si è consumato in quella città vi fu importato per la maggior parte dall'estero, ed ebbe a soggiacere al diritto di dogana.

Non è dunque giusto che essa paghi due volte, cioè per quello che le viene dal di fuori, e per quello che viene da dentro. Mi si dirà che la città di Genova ha un *octroi* il quale corrisponde alla gabella sopra la consumazione. Questo è verissimo, ma ciò non toglie che tutti i cittadini non siano stati già colpiti dal carissimo prezzo del vino medesimo. E poi si potrebbe dire anche con questo che il diritto di consumo è venuto a mancare od almeno a scemare di molto, perchè la carezza del vino ha fatto sì che molti bevevano del vino artefatto, e per conseguenza non pagano il dazio.

Per questo chiederei che fossero soppresse le parole: « salvo le quote a carico delle città di Torino e di Genova. »

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Pareto.

(È appoggiato.)

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Pareto vorrebbe che nell'articolo 2 si togliesse l'eccezione portata a carico delle città di Torino e di Genova. Egli però ha ristretto la portata della sua proposta a quanto si riferisce alla città di Genova. Il motivo da lui addotto si fu quello del caro prezzo del vino, la qual circostanza avrebbe diminuito in parte la consumazione, portando per altro lato alle finanze qualche vantaggio stante l'introduzione di vini esteri. Io dirò che se la ragione allegata dell'incremento del prezzo del vino fosse buona, si dovrebbe applicare molto più alle altre provincie dello Stato, che non alla città di Genova; giacchè relativamente ad essa il vino è ad un prezzo meno elevato, perchè, comperandosi quello estero a minor mercato, i paesi littorali lo hanno di necessità a più basso prezzo che non le provincie interne. E diffatti, se si consideri il prezzo medio del vino nelle due città, Torino e Genova, si vedrà che il prezzo è di molto maggiore nella prima, che non nella seconda.

Quindi se vi fu una minore consumazione, essa fu molto minore nelle città dell'interno. Ma l'aumento del prezzo del vino non influisce sulla consumazione in modo eguale dappertutto; influisce molto di più in quei paesi in cui sono minori i mezzi per acquistarlo; il prezzo è molto minore là dove i mezzi di consumazione sono maggiori. Ora è indubitato che le condizioni delle città di Genova e di Torino è molto diversa da quella delle altre provincie dello Stato.

Queste, qual più qual meno, hanno risentiti gli effetti tanto della malattia delle uve, come del fallito o scemato raccolto; invece le città di Torino e di Genova per circostanze speciali sono rimaste in una condizione floridissima.

Per convincersi di questa verità basta il vedere gli edifizi che si innalzano per ogni dove in Torino, e questo io credo che sia un segno evidente di prosperità. In quanto a Genova io addurrò un sol fatto che riuscirà gradito alla Camera, ed è che pel 1854 vi sono 4500 camere di più che pagheranno l'imposta sui fabbricati, locchè vuol dire che si sono ivi fabbricate 4500 nuove camere in questi ultimi tre anni, e ciò basta per dimostrare che nella città di Genova se non vi è un eguale aumento di prosperità, è però di poco minore.

D'altronde è cosa di fatto che il prezzo delle giornate di lavoro si è mantenuto elevatissimo tanto a Torino che a Genova, ed anzi vi è stato un aumento considerevole rispetto agli anni scorsi.

Ora, tanto nell'una città come nell'altra, forse più in Genova che a Torino, la classe operaia che è quella che consuma maggiormente bevande fermentate, avendo maggiori mezzi di spendere, quantunque la derrata sia cresciuta di prezzo, fa sì che la consumazione si mantiene a quel livello in cui era negli anni ordinari di cui le merci e la mano d'opera erano a prezzi più miti.

Io vado adunque convinto che non vi sia un fondato motivo onde queste due città godano della riduzione. Nè mi muove poi la ragione che il vino che si consuma a Genova sia in parte vino estero che ha già pagato l'imposta delle dogane, perchè una parte del vino che si beve si ricava dalla Sardegna, e questo non paga alcun dazio, un'altra parte si ricava dal territorio detto delle Cinque Terre, il quale non è stato afflitto dalla crittogama, come gli altri vigneti del litorale, e finalmente anche dal Monferrato una quantità di vino si è pure portata a Genova. Ma la circostanza che si faccia un maggior consumo di vino estero non ha nulla che fare colla presente questione. Il vino estero a Genova si vende forse al medesimo prezzo del vino nostrale, e se si fa venire dall'estero si è perchè si ottiene a miglior mercato. Dunque il consumatore genovese non è in peggior condizione che il consumatore che beve il vino nostrale, perchè il vino costa il medesimo prezzo e fors'anche meno.

Ma poichè ho parlato di dogane, farò osservare all'onorevole preopinante che la riforma fatta nella dogana ha prodotto un benefizio, che supera anche la gravezza imposta dalla legge del 2 gennaio 1853. Diffatti, o signori, prima della riforma operata, i vini pagavano lire 10 l'ettolitro, ora non pagano che lire 5 30, quindi la riduzione fu di lire 6 70, riduzione questa molto maggiore del dazio gabellare imposto; epperciò se fosse rimasto in vigore l'antico dazio, i consumatori avrebbero dovuto sopportare un peso molto maggiore di quello che sopportano ora. Ma il benefizio ottenuto dalla riduzione del dazio è dimenticato, ed ora non si ricordano che gli inconvenienti che trae seco la necessità di pagare l'imposta delle gabelle.

Finalmente ricorderò quello che già accennava l'onorevole deputato Mellana, che colla soppressione assoluta, intera del dazio sui cereali si è favorito in modo speciale gli abitanti della Liguria e segnatamente quelli della città di Genova che in questo beneficio trovano un compenso al peso che pur troppo siamo nella necessità di mantenere.

Quanto alla città di Torino l'onorevole suo sindaco avendo riconosciuto...

NOTTA. Domando la parola.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*... che per ora non fosse il caso di ridurlo, ed avendo solo fatto appello all'avvenire, spero che i nostri amministrati (perchè anche io ho l'onore di essere membro del Consiglio comunale di Torino) sopporteranno pazientemente questa tariffa che la necessità del Tesoro non ci permetterebbe di togliere per ora.

NOTTA. Io non ho appoggiato l'emendamento dell'onorevole deputato Pareto perchè mi trovo preoccupato, e credo che con me lo siano tutti quelli che appartengono all'amministrazione della città di Torino, della necessità dell'erario nazionale, e che quindi si debba all'interesse generale del paese sacrificare gli interessi particolari del municipio.

Ad ogni modo mi riferisco a quanto ebbi già l'onore di esporre ieri alla Camera, e non chiedo altro se non che nell'occasione di una legge definitiva si rettifichino gli errori di fatto in cui si incorse nella legge del 2 gennaio 1853, e si stabiliscano le basi per fissare una quota a carico di Torino con egual norma di quelle che si sono adottate per tutti gli altri comuni dello Stato.

Questo fu l'unico voto della petizione che venne innoltrata alla Camera, questo è il voto mio e, non dubito, di tutti i consiglieri del municipio.

Non lascio però quest'occasione senza rettificare un errore di fatto in cui testè cadde il signor ministro delle finanze, il quale disse che l'introduzione nella città di Torino fu eguale a quella degli anni scorsi; ho l'onore di assicurarlo che l'introduzione nel territorio e città di Torino quest'anno fu di ventimila seicento trenta brente di meno, cioè di 10,500 ettolitri.

Dal che risulta chiaramente che questa minore introduzione rende maggiormente gravosa la condizione dei contribuenti stante il sistema di riparto. (*Segni di adesione*)

Queste sono le uniche parole che io credo di aggiungere a quanto ebbi già l'onore di osservare nella tornata di ieri.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Pareto.

Chi intende sopprimere le parole: « salvo le quote a carico delle città di Torino e di Genova, » sorga.

(La Camera non approva)

La parola spetta al deputato Imperiali.

IMPERIALI. Io spero che il mio emendamento voglia trovare più favore di quello che abbiamo votato in questo istante. Io non domando altro che la cessazione di una eccezione a danno della provincia di Genova la quale eccezione sembra che non abbia fondamento.

La eccezione che io lamentava consiste nell'essere la provincia di cui faceva testè menzione maggiormente gravata di tutte le altre provincie. Per gravare una provincia al di sopra delle altre bisognerebbe provare che il consumo che si fa in essa sia maggiore di quello che si fa nelle altre tutte.

Ora, e di questo penso che ognuno sarà facilmente persuaso, la provincia di Genova non ha questo privilegio, epperciò la eccezione fatta per essa, la quale invece di 0 90 ha stabilito lire 1 65 di tassa per capo, mi sembra una ingiustizia.

Il signor ministro nel chiedere una diminuzione eccezionale di lire 50,000 per la provincia di Genova, a parer mio, ha appoggiato la mia proposta.

La Commissione stimò migliore consiglio il proporre una diminuzione eguale per tutto lo Stato, e pensò che la provincia di Genova dovesse tenersi paga della riduzione del 20 per cento, sebbene sia assai più aggravata delle altre provincie.

Io credo che la provincia di Genova, anche ammettendo siffatta diminuzione, non possa assolutamente pagare il canone che le è assegnato da questo progetto di legge.

Io pertanto domando che all'articolo 2 si aggiungano queste parole: « e per la provincia di Genova resta fissato il canone in 90 centesimi per ciascun abitante, secondo il censimento del 1848. »

Io nutro fiducia che la Camera vorrà far ragione ai miei richiami, perchè altrimenti facendo non potrebbe esigere la tassa nella provincia di Genova.

Il signor ministro delle finanze ha parlato del sistema di appalto per esigere la tassa delle gabelle accensate, e siccome i municipi della Liguria hanno reclamato dei commissarii regi, quale sistema verrebbe anche ad essere equiparato agli appaltatori, noi l'accetteremmo molto volentieri anzichè riuscire all'impossibilità di pagare la tassa.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Imperiali.

(È appoggiato.)

CAVALLINI, *relatore.* La Commissione già faceva osservare nella sua relazione come, sebbene il signor ministro avesse nella sua esposizione riconosciuto che si era colla legge del due gennaio 1853 colpita la provincia di Genova con una tassa più forte di quella con cui erano state imposte le altre provincie che per lo passato andarono pure esenti dalla gabella, pure lo stesso signor ministro coll'articolo primo del suo progetto si limitava a proporre per quella provincia la sola diminuzione di lire 50,000. Essa aggiungeva che a termini dell'articolo terzo di quello stesso progetto secondo cui la diminuzione doveva operarsi soltanto sul primo semestre del 1854, la provincia di Genova non avrebbe sostanzialmente fruito che del beneficio della metà di quella somma, ossia di lire 25,000.

Il signor ministro adunque non era disposto ad abbassare per la provincia di Genova la imposta in modo che fosse ridotta a centesimi 90 per capo, come è stabilito per le altre provincie che furono privilegiate sino al luglio del 1853.

Il Ministero proponeva poi per tutte le altre provincie la diminuzione del decimo del rispettivo loro canone.

La Commissione fu d'avviso che il decimo dovesse portarsi al quinto; ammessa questa riduzione ne veniva che la provincia di Genova invece di compartecipare ad un beneficio di lire 50,000 per un'annata, veniva ad avere quello di lire 59,320, ossia 9320 lire in più.

È vero che così quella provincia deve ancora pagare una somma maggiore di centesimi 90 per capo; ma, o signori, la Commissione vi ha già esposto i motivi per i quali non crede di dover ammettere speciali riduzioni per le singole provincie; essa è partita dalla base di non portare variazione alcuna nel canone stabilito dalla tabella numero 2 annessa alla presente legge; essa si crede in dovere di farvi presenti le conseguenze che ne deriverebbero qualora fosse ammessa una speciale riduzione per una determinata provincia, essa prevede che ciascun deputato si crederà in istretto obbligo di perorare la causa della propria provincia, e che la Camera col lodevole intendimento di fare giustizia aumenterebbe le ingiustizie che ora si pongono in campo.

Il Ministero non ostante che abbia indotto la Camera a rigettare l'articolo primo del progetto della Commissione, pare però che abbia dato un certo tal quale affidamento alla Camera stessa di presentare al più presto possibile un altro progetto di legge.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Sì, sì!

CAVALLINI, *relatore.* Quindi io credo che qualunque ingiustizia pesi sopra la provincia di Genova, e sopra le altre, sarà cura del Governo, e a suo tempo della Camera, di farle interamente scomparire.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pareto.

PARETO. Quando si sperava che la Camera adottasse l'articolo della Commissione, allora io non credeva dover fare proposta alcuna per la provincia di Genova, perchè nutriva anch'io fiducia che fosse un temperamento temporario; ma ora che rimane indeterminato il periodo di tempo, per cui la presente misura avrà vigore, reputo che sia di tutta necessità riparare una somma ingiustizia che alla provincia di Genova è stata fatta. Questa provincia ha territori fertili e ricchi, ma ne ha anche alcuni miserabilissimi, in alte montagne i quali non hanno nemmeno di che pagare la tassa attuale; pure questa provincia è stata gravata di 200,000 lire di più di quello che le si conveniva. Tale insomma è stata l'ingiustizia che si fece a questa provincia, che il Consiglio provinciale quando gli fu presentato il riparto ebbe a dire che egli non voleva in modo alcuno prendere parte alla responsabilità che essa faceva pesare su coloro che vi prendessero ingerenza, e disse all'intendente che esso se ne lavava le mani. Infatti basta osservare che il totale della tassa di consumo della provincia di Genova monta appena a 125,000 lire e che ad una provincia che non ha altro reddito fuori di questo, sono state aggiunte 250,000 lire di dazio gabellario. Mi pare che questo fatto solo faccia la critica della legge, e particolarmente dell'applicazione della legge medesima alla provincia di Genova. Ora, sebbene la città di Genova soggiaccia ad una ingiustizia così forte, quale è quella di pagare molto al di là di quello che le si conviene, se fossimo stati guarentiti che non durerà che un anno, si poteva piegare il capo, ma quando non si sa fino a qual termine di tempo sarà questa legge duratura, domando io se si può lasciare sotto un peso così grave una provincia che pur merita molti riguardi.

In conseguenza io appoggio l'emendamento proposto dal deputato Imperiali.

GENINA. La legge del 2 gennaio 1853 pareggia la provincia di Torino a quella di Genova, in quanto che a vece di quotarle di 90 centesimi per capo vennero tassate di 1 60. L'onorevole deputato Imperiali propone che sia cangiata questa base riguardo alla provincia di Genova. Io non ho fatta questa proposta per la provincia di Torino, perchè il quinto di diminuzione stabilito dalla Commissione mi pareva dovesse già alleviare alquanto il gravame impostole, e di più perchè noi versiamo in circostanze tali, che bisogna, per quanto è possibile, por somma cura a non diminuire le entrate del Tesoro. Ma dappoichè la provincia di Genova intende di ottenere questa diminuzione, io non faccio già presentemente la stessa mozione riguardo alla provincia di Torino, ma prevengo la Camera che qualora passi l'emendamento per la provincia di Genova, io proporrò un eguale emendamento per la provincia di Torino, perchè credo che vi sarebbe la stessa giustizia, e mi riservo in questo caso di dimostrare che le ragioni della provincia di Torino sono eguali a quelle della provincia di Genova, e che se la provincia di Genova ha dei paesi montuosi, nei quali sicuramente il canone può essere gravoso, la provincia di Torino ha essa pure la sua parte montuosa, la quale è anche molto aggravata da questo canone.

Ma, come io osservava, non faccio presentemente un emendamento; mi riservo a vedere l'esito dell'emendamento proposto per la provincia di Genova; qualora esso sia adottato, io credo che la giustizia esiga un eguale trattamento quanto alla provincia di Torino.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Imperiali.

IMPERIALI. Io non voglio entrare a far paragoni fra la provincia di Torino e quella di Genova. Io vorrei che esse fossero tassate l'una e l'altra il meno possibile; ma conoscendo io bene la provincia di Genova, posso dire che i coloni di questa provincia non bevono vino se non ne producono, poichè essi non ne comprano mai. Quanto poi alla volontà di pagare il canone, osserverò che essi non avrebbero potuto pagarlo prima perchè il riparto ultimo ha la data del 4 dicembre 1853. Dunque prima del 4 dicembre 1853 nessun comune di quella provincia sapeva quanto doveva pagare. Epperciò non si deve ascrivere a cattiva volontà dei comuni e degli amministratori se prima non hanno pagato.

Ripeto poi che mi sembra ingiusta questa eccezione d'ag-

gravio maggiore sulla provincia di Genova; e dal signor relatore della Commissione non ho sentito alcun argomento che mi provi che non sia ingiusta; ho inteso quello che ha ordinato la Commissione sopra le deduzioni da farsi; ci hanno compresi tutti nella stessa categoria, mentre tutti non eravamo egualmente gravati. Non saprei il motivo perchè si voglia sostenere questo maggiore aggravio per la provincia di Genova. Io diceva che mi si provi che in questa provincia vi è un maggior consumo delle derrate che vengono ad essere imposte ed io mi darò per vinto. Ma se questa dimostrazione non mi è data (e credo non si potrà dare perchè tutti sono convinti del contrario), io credo che questa è una ingiustizia, ed ho fiducia che la Camera non vorrà sanzionare una ingiustizia a danno di una provincia più che di un'altra.

Io mi rimetto alla decisione della Camera stessa colla speranza che essa vorrà porre la provincia di Genova in condizione di pagare il canone che le verrà assegnato, cosa che sarebbe nell'impossibilità di fare attualmente e come il tempo lo dimostrerà.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. L'onorevole deputato Pareto disse che ove l'articolo primo della legge fosse votato non avrebbe insistito per ottenere una riduzione del canone a carico della provincia di Genova. Io posso assicurare l'onorevole deputato che per quanto sta in me il voto della Camera relativo all'articolo primo non avrà certamente per effetto di far durare un giorno di più questa legge, e che anche dopo questo voto io farò tutto il mio possibile onde ad essa ne venga sostituita un'altra più razionale. Ho il fermo convincimento che questo articolo non avrebbe potuto accelerare la discussione della riforma che tutti desideriamo, e che perciò noi ci troviamo per questo rispetto assolutamente in una condizione identica a quella in cui saremmo stati ove l'articolo primo avesse avuto l'approvazione della Camera.

Si tratta quindi di una disposizione puramente transitoria; se dovesse essere definitiva, io certamente non sarei alieno dall'accogliere la proposta dell'onorevole Imperiali, riconoscendo che c'è qualche cosa di vero in quanto si dice intorno alla circostanza speciale della provincia di Genova, perchè debbo osservare che ove le consegne fatte dai municipi di quella provincia intorno ai consumi fossero esatte, il canone dovrebbe riuscire molto tenue; ma forse mi si dirà che le consegne furono fatte con poca cura; ed il Ministero non ha avuto nessun mezzo di constatare se veramente la quantità consumata fosse eguale a quella dichiarata, ma quello che ha constatato si è che il numero degli esercenti della provincia di Genova supera di gran lunga in proporzione della popolazione quello degli esercenti in molte altre provincie che sono quotate molto di più; forse ciò avverrà perchè colà vi è una infinità di piccoli esercenti; ma sta in fatto che il numero degli esercenti, tanto nella città di Genova, quanto nella massima parte dei grossi borghi della provincia, è maggiore del numero degli esercenti in proporzione della popolazione della provincia di Torino.

Il Consiglio provinciale non avendo voluto assolutamente fare il riparto e non avendo somministrato alcun dato onde si potesse questo eseguire dal Ministero, questo riparto sarà stato fatto in un modo assai imperfetto, ma agli inconvenienti di tale ripartizione si potrà rimediare in parte almeno con l'applicazione di questa legge.

Siccome secondo l'articolo terzo, che io spero di vedere adottato, la riduzione non deve essere proporzionata al canone, ma distribuita fra i comuni che sono nelle circostanze che possono consigliare una maggiore riduzione, io spero che il Consiglio provinciale di Genova, almeno per la parte della riduzione, vorrà incaricarsene, e che di essa godranno i piccoli comuni della montagna di Genova che io riconosco certamente degni di speciale riguardo; mentre invece il canone dei grossi borghi in proporzione alla consumazione è minore. Prendo ad esempio Sampierdarena; esso paga 40 o 44 mila lire, canone eguale a quello della città di Chieri di pari popolazione; ora io domando se si può paragonare il commercio e l'industria di Sampierdarena con quel di Chieri; è evidente che nel primo vi è molto maggior movimento, molto maggior concorso di commercianti, e per conseguenza maggiore consumazione di bevande che non in Chieri. Io vedo invece comunità di montagna soverchiamente tassate, e per questo il canone dovrà essere ridotto non del 20, ma del 30, del 50 per cento.

Io credo adunque che con la riduzione del quinto si riparano molti degli inconvenienti che presenta il riparto del 4 dicembre, e siccome non si tratta che di due anni, parmi che si possa invitare la provincia di Genova ad aver pazienza e sottostare anch'essa a questo peso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Monticelli.

MONTICELLI. Io credo dovere appoggiare l'emendamento proposto dal mio amico Imperiali. Non dubito punto che la maggior parte dei deputati che siedono in questa Camera si ricorderà della discussione che ebbe luogo per la legge del 2 gennaio. Allora lo stesso ministro delle finanze aveva proposto per la provincia di Genova un canone ragguagliato in ragione di 90 centesimi per individuo; dovendosi allora sgravare la città di Genova che era stata riconosciuta soverchiamente imposta, si aggiunsero 140,000 lire alla provincia, perchè le finanze avevano bisogno di questo denaro.

Questo è stato fatto, direi, di sbalzo, e certamente contro il risultato che diedero tutti gli studi di riforma, ed intanto la provincia di Genova dovè pagare una così ingiusta somma.

Quanto a quello che diceva il signor ministro delle finanze riguardo ai comuni, non vedo, e specialmente per quello di Sampierdarena da lui accennato, che si possa ancora aumentare il canone che sopportò nel 1853; nel primo riparto che non fu accettato nè dai comuni nè dal Consiglio provinciale, Sampierdarena aveva un canone di circa 27,000 lire, nel secondo riparto che ha la data del 4 dicembre 1853 (e qui noti la Camera se è possibile che la provincia paghi la tassa dal primo luglio all'ultimo dicembre 1853), dico dunque che in questo nuovo riparto fu accresciuta la quota di San Pier d'Arena di una somma vistosa, fino a lire 30,500.

Non vedo adesso adunque che dovendosi sollevare alquanto i comuni posti sulla montagna privi di industria (e riguardo ai quali desidererei che alcuni nostri colleghi, per esempio, l'onorevole deputato Benintendi, dessero alla Camera qualche nozione), si debba gravare nuovamente Sampierdarena.

D'altronde, se in quel comune vi è qualche negozio, egli è però certo che la popolazione in generale è povera, e che questi negozi vivono di piccoli lucri che fanno alla giornata.

Il signor ministro ieri parlava del territorio marittimo, e diceva che quest'anno i marinai guadagnarono molto, e che per conseguenza potranno senza inconveniente subire la legge della gabella! Ma a chi domanda come potranno fare i contadini a pagare perchè non hanno mezzi, rispondere che i marinai li avranno, non basta. Io parlo della provincia di Genova, la quale non tutta si compone di paesi marittimi, ma pur anche di molti comuni di montagna che sono poverissimi. Sicuramente dacchè i comuni hanno fatta la proposta

che si mandino i commissari, e vennero francamente dicendo al Governo: mandateci commissari affinchè giudichino essi se si potrà pagare, mi pare che la Camera si possa persuadere che in tutto quello che si può dire dello stato della provincia di Genova nulla vi è d'alterato.

Mi si potrà da taluno addurre, e ciò serva di risposta a quanto disse l'onorevole Genina, che le provincie di Torino e Genova sono tassate maggiormente per una certa analogia, perchè sono le provincie poste in giro alle principali città dello Stato. Se Torino e Genova fossero tassate egualmente in proporzione della popolazione, starebbe forse il paragone, ma bisogna notare che non sono eguali le condizioni di queste due provincie, perchè la provincia di Torino attornia veramente la città, mentre quella di Genova non la circonda, essendo Genova chiusa dal mare e dai monti, per cui essa perde il più gran vantaggio che ha quella di Torino.

D'altronde non è giusto che provincie non eguali nei vantaggi, lo siano nei pesi.

Quanto al dire che si è già alleviato il peso imposto sui vari comuni dello Stato mercè la legge sui cereali, che abbiamo votata e che per conseguenza non avvi più la necessità di ridur molto la gabella, io affermo che tale ragione manca di fondamento.

Diffatti è fuor di dubbio che in questo caso, anzichè al principio della legge, si deve por mente al riparto della imposta.

Ora io dico che se la tassa non fu equamente ripartita nella provincia di Genova, a nulla giova che essa e gli altri comuni dello Stato abbiano avuto un vantaggio dalla legge che ho testè accennata.

Per conseguenza io prego la Camera a bene avvertire la differenza che corre tra la provincia di Genova, e quella di Torino e le altre, ed a far sì che venga fatta una più equa ripartizione dell'imposta, votando fin d'ora che la tassa sulla gabella accensata sia ridotta per la provincia di Genova in ragione di centesimi 90 per individuo.

BENINTENDI. Io non intendeva di prendere la parola in questa discussione, prima perchè la legge di cui si tratta, secondo le dichiarazioni del signor ministro delle finanze, non durerà che per due anni, e poscia anche in vista dell'accoglienza che la Camera ha fatta alle dichiarazioni del sindaco di Torino, il quale in considerazione delle occorrenze delle finanze stava contento a che in un'altra legge fosse più equamente fatto il riparto dell'imposta.

Ma giacchè *fui interpellato* e *mi tocca* parlare, dirò che la provincia a cui accennava, sebbene io non abbia il piacere di conoscere personalmente i miei elettori, e non abbia potuto visitare tutto il paese, è, a quanto mi si asserisce, totalmente incolta e priva di strade, e che perciò mancandovi il commercio, con molta difficoltà potrà assoggettarsi a tale aggravio. Pregherei dunque il signor ministro dei lavori pubblici ed il ministro dell'interno di sollecitare i lavori in quella provincia per metterla in grado di soddisfare al contributo che le tocca corrispondere allo Stato, il che potrebbe forse ottenersi coll'aprire una strada da Bobbio a Sarzana, strada che manca tuttora. Così facendo, si darebbe in questi anni calamitosi del lavoro a molta gente che manca del necessario.

Voterò dunque contro l'emendamento del deputato Imperiali, ma pregherò il signor ministro, onde nel distribuire le 400,000 lire che gli sono assegnate per sussidi ai comuni, egli voglia avere speciale riguardo alla provincia di Bobbio, come già la Commissione proponeva, non che alle parti montuose della provincia di Genova.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Non è mai stato mio intendimento di sostenere che si dovesse variare il riparto rispetto alla provincia di Genova aumentando la quota segnata ai maggiori comuni. Dichiarai essere mia opinione che non si dovessero privare i maggiori comuni del benefizio della riduzione del quinto e che, per valermi ancora del citato esempio di Sampierdarena, si dovesse mantenere per questo comune la somma di 37,000 lire a cui venne quotato, per avere una maggiore latitudine a sollevare i comuni montuosi che sono degni della massima considerazione. Per provare che Sampierdarena non è troppo tassata, ripeterò che avendo quel comune a un dipresso la medesima popolazione della città di Chieri, paga meno di Chieri, poichè quest'ultimo comune è tassata in 44 o 45,000 lire, mentre Sampierdarena non ne paga che 37; dunque, o Chieri non può pagare queste 44,000 lire, o Sampierdarena può pagare con facilità le 37,000 lire che le furono assegnate.

Ripeto dunque, che se si trattasse di una legge stabile, non avrei difficoltà a prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Imperiali, per vedere se non fosse il caso di modificare in qualche cosa questo riparto, come si dovrebbe fare, a cagion d'esempio, per la provincia di Bobbio; ma, stante il carattere transitorio della legge, mi pare più opportuno il non entrare nella via degli sgravi parziali, poichè altrimenti non vi sarebbe più mezzo di uscirne, giacchè tutti i deputati si crederebbero in certo modo in obbligo di venire a proporre delle riduzioni, appoggiate ad una infinità di motivi. La provincia di Pinerolo allegherebbe, per esempio, la distruzione quasi totale del raccolto del vino; qualche altra provincia lo scarso raccolto delle castagne, e via dicendo. Per tal modo il canone finirebbe per sparire sotto il peso di tutte queste parziali riduzioni.

GHIGLINI. Io dichiaro che voterò l'articolo 2 quale è proposto dalla Commissione, ma però prendo atto della promessa formale che ha fatto il signor ministro di venirci a presentare senza lungo ritardo una legge, nella quale scomparisca l'ingiustizia che adesso pesa a carico della provincia di Genova.

ARA. Se vi è provincia che sia stata gravata dal canone portato dalla legge 2 gennaio 1853, non vi è dubbio che questa sia la provincia di Vercelli. (*Si ride*) Già il signor ministro delle finanze, nella tornata in cui venne votata quella legge, accennava appunto a questo eccessivo gravame, il quale è evidentissimo, se si vuole por mente che nella provincia di Vercelli si paga la somma di lire 2 e centesimi 40 per capo, caso si può dire unico, in cui si scorga il gravame di una tassa cotanto enorme.

Ciò non ostante, massime dopo le osservazioni fatte *ieri* dal mio amico Farini, io mi era proposto di non prendere la parola per accennare al gravame speciale della provincia vercellese, in vista della riduzione del quinto per tutte le provincie proposta dalla Commissione, acconsentita dal signor ministro delle finanze.

Io era penetrato della necessità in cui si trova il paese di fare sacrifizi per sopperire alle urgenze dell'erario in tempi straordinari, e del bisogno di provvedere con una legge eguale, uniforme per tutte le provincie; ma nell'adattarmi ad accettare temporariamente la diminuzione proposta, in aspettativa dell'opportunità di rivedere il canone assegnato a ciascuna provincia, avrei creduto che le altre provincie non avrebbero pretese eccezioni in loro favore, e chiesta una riduzione maggiore del quinto. Trattandosi di legge temporaria, ed essendovi urgenza che al più presto si provveda nell'interesse generale con una pronta diminuzione del canone

gabellario, io spero che il mio esempio di abnegazione sarà seguitato, e che si passerà subito alla votazione dell'articolo. (*Bene!*)

BIANCHETTI. Io domando alla Camera: che cosa avrà a dire in questa questione il deputato dell'Ossola? (*Ilarità generale*) Il deputato di quell'Ossola, il di cui canone gabellario vi fu detto ieri dalla Commissione, per bocca dell'onorevole suo relatore, risultare dai documenti, e dalle petizioni ad essa pervenute ascendere al doppio di quello che dovrebbe pagare.

Signori, la legge è zeppa di difetti, ma dopo le assicurazioni del signor ministro delle finanze dobbiamo sperare che sarà provvisoria, e che con un nuovo progetto di legge sarà purgata da tanti vizi.

Non si metta adunque per ora il dito su questa piaga, nè si insista nel volere correggere la legge in favore di alcune provincie soltanto, lasciando sussistere le disposizioni forse più ingiuste e gravose, che la legge medesima racchiude a danno di altre ed altre molte provincie. (*Bravo!*)

Voci. Sì! sì! — Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Imperiali la quale stabilisce che per la provincia di Genova la tassa resti fissata in 90 centesimi per ciascun abitante secondo il censimento del 1848.

(Non è adottata.)

BOTTA. Io vorrei proporre un'aggiunta a quest'articolo.

Da una spiegazione data dal signor ministro delle finanze nei suoi precedenti discorsi ho inteso che sarebbe contrario alla proposizione che sono per fare; tuttavia non credo di prescinderne, perchè non si tratta di una considerazione di campanile, come si dice, o municipale, ma tale che interessa tutti i comuni dello Stato. Io vorrei che si sopprimessero tutti gli articoli che seguono, aggiungendo a questo articolo 2, alle parole colle quali termina, « è ridotta di un quinto, » le seguenti: « sulla quota a ciascun comune imposta. »

CAVALLINI, *relatore.* Domando la parola.

BOTTA. Se la Camera adottasse questa aggiunta la legge sarebbe più finita e più concisa. Poche parole basteranno per manifestare il perchè io sia stato indotto a proporre questa aggiunta.

Ognuno conosce, e meglio degli altri i signori ministri delle finanze e dell'interno conoscono le agitazioni interne di tutto quanto il paese pendente il secondo semestre dell'anno passato, appunto per formare il riparto fra i comuni dell'imposta stabilita dal Governo a ciascuna provincia. Dirò solo che nella provincia alla quale appartengo questo riparto non era ancora stabilito nel mese di gennaio 1854.

Se noi lasciamo la libertà all'intendente di fare prima la distribuzione di questo quinto di riduzione, e poi ai Consigli provinciali di decidere sul progetto dell'intendente, noi saremo nuovamente negli imbarazzi e nelle questioni dalle quali è stato agitato il paese pendente quel secondo semestre.

Le osservazioni che faceva l'onorevole signor ministro delle finanze per manifestare un'opinione alla mia contraria valgono, a mio avviso, anche per sostenerla. Egli diceva che si tratta di una legge di breve durata, transitoria, ed appunto io appoggio il mio emendamento a questa sua osservazione, perchè trattandosi di legge che durerà un anno e mezzo o tutto al più due, è meglio attenersi al primo riparto fatto dal Consiglio provinciale; è meglio che qualche comune si trovi di alcun che gravato, che porre nuovamente in iscompiglio tutti i comuni.

Questa osservazione mi pare che debba bastare per indurre la Camera a finirla più presto, adottando il riparto già fatto, comunque non a tutti gradito, perchè tutti i comuni, anche, se ve ne sono, i più gravati riceveranno la riduzione del quinto del canone come un benefizio, e non cercheranno altro, ora che a tutto buon grado, o mal grado, è stata superiormente imposta una somma da pagarsi.

La Camera adottando che questa riduzione sia distribuita sulla quota già determinata otterrà ancora il vantaggio di comprendere tutta la legge, che diciamo ed è realmente transitoria, in un solo articolo.

Prego quindi la Camera di volere aggiungere a questo articolo le parole « sulla quota a ciascun comune imposta. »

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

CHENAL. Monsieur le député Barbier ayant été dans le cas de s'absenter aujourd'hui, m'a prié de soumettre à la Chambre quelques réflexions tendant à faire diminuer la quote part de l'impôt dans la province d'Aoste; et comme jaurais besoin de faire quelques observations à ce sujet, je prie la Chambre, vu l'heure avancée, de vouloir bien me réserver la parole pour demain.

Voci. Parlez! parlez!

CHENAL. Si la Chambre est assez indulgente pour vouloir m'entendre en ce moment, je vais lui soumettre quelques réflexions. Toutefois, je le répète, il me semble que ce serait mieux de renvoyer à demain, attendu qu'il est déjà tard.

Voci. Sì, domani!

CAVALLINI, *relatore.* Prima di tutto dirò che non credo sia il caso di rimandare a domani la votazione dell'articolo secondo, perchè io credo che il deputato Barbier probabilmente voglia proporre, a senso del suo emendamento, che mi pare di aver però veduto sul banco della Presidenza, che per la provincia di Aosta il canone sia ridotto ad un terzo, come si domandava colla petizione del municipio della città di Aosta, di cui io esponeva un sunto sul principio di questa tornata...

CHENAL. Non, non!

PRESIDENTE. Secondo l'ordine sempre adottato dalla Camera mi pare che sarebbe il caso di discutere prima l'aggiunta del deputato Botta, per non intralciare una proposta coll'altra.

CHENAL. Je consens à parler après.

CAVALLINI, *relatore.* Mi limiterò adunque a rispondere al deputato Botta.

L'emendamento proposto dall'onorevole preopinante troverebbe la vera sua sede, non già nell'articolo 2, sì bene all'articolo 3. In quest'ultimo articolo, invece delle parole « secondo le speciali loro condizioni » si dovrebbe dire secondo il deputato Botta: « in proporzione della rispettiva loro quota. »

Se non che quando si adottasse l'emendamento del deputato Botta, io confesso che lo scopo della legge sarebbe pressochè interamente fallito.

La Commissione si è limitata a proporre la riduzione soltanto del quinto, in quanto che appunto in forza delle disposizioni contenute negli articoli 3 ed 8 del suo progetto è in facoltà dei Consigli provinciali e dei Consigli municipali di aumentare, anche colla sola riduzione del quinto al canone della provincia, la quota di soccorso a favore dei comuni della provincia, e degli esercenti del comune che dimostrino di trovarsi nel caso da richiedere ben più importante e più forte sollievo.

Col sistema della Commissione avverrà, come osservava

anche il signor ministro delle finanze, che i comuni i quali si troverebbero ancora eccessivamente aggravati colla semplice riduzione del quinto avranno facoltà di chiedere, ed il Consiglio provinciale sarà obbligato di accordare, una riduzione molto più forte, una riduzione, per esempio, del 30, del 40, del 50 per cento. Ma evidentemente questa facoltà e questo diritto non competerebbero e non potrebbero competere nè ai comuni, nè ai Consigli provinciali, quando venisse adottato l'emendamento dell'onorevole Botta. Nè avvi una plausibile ragione per esonerare da parte della quota quei comuni, sieno più, sieno meno popolati, i quali appaiono in grado di potere agevolmente pagare la loro quota. Col sistema del deputato Botta noi esonereremmo comuni i quali non hanno bisogno di nessun sollievo, e non potremmo soccorrere sufficientemente quegli altri i quali versino in più critiche circostanze. Invece, col mezzo che propone la Commissione, mentre non pregiudichiamo a nessun comune, potremo escludere dal benefizio della riduzione i comuni che non debbono invocarla, e vieppiù alleggerire i comuni più bisognosi, ossia vieppiù aggravati del canone gabellario.

Accennai specialmente ad un caso. Noi sappiamo che la legge 2 gennaio 1853 presenta una gravissima lacuna là dove non è previsto il caso della traslazione da un comune all'altro della fabbrica della birra. È noto che la tassa della gabella riguardo alla birra colpisce la fabbricazione e non la consumazione.

Ebbene, noi abbiamo veduti fabbricanti di birra, tassati per una somma piuttosto ingente, per sei, per otto, per dieci mila lire, i quali hanno trasportato, dopo l'approvazione del riparto del Consiglio provinciale, la loro fabbrica nel comune vicino da cui è nulla o ben tenuamente imposta. Ma da ciò che avviene? Avviene che il primo comune il quale rimane privo della fabbrica della birra è obbligato per tre anni consecutivi a pagare una quota di sei, otto, dieci mila lire, senza avere il mezzo di rimborsarsene.

Ma se la cosa è così, come la è pur troppo, ben vede il mio amico Botta che giustizia ed equità imperiosamente consigliano che noi troviamo pure un mezzo per andare, almeno in parte, al riparo di questi gravissimi inconvenienti. Vi si andrebbe col progetto della Commissione, ma non con quello del deputato Botta.

Insomma, adottando il sistema della Commissione non si reca pregiudizio a veruno, e si possono ricavare dei denari; invece, col sistema dell'onorevole Botta molti comuni verrebbero ad essere grandemente pregiudicati; prego quindi la Camera a non accogliere l'emendamento dell'onorevole Botta.

BOTTA. A me poco importa che l'emendamento si introduca nel secondo o nel terzo articolo; mi pare che stia benissimo nel secondo della Commissione, che diverrebbe l'unico della legge, essendosi soppresso il primo, e sulla redazione non insisto.

L'onorevole relatore ha detto che lo scopo della legge si è di rimediare a molti errori commessi nel primo riparto; non sono con lui d'accordo. Io credo che lo scopo della legge sia quello di soccorrere tutti i comuni, e conseguentemente tutti i contribuenti gravati di un'imposta che non dovrebbe sussistere in questi anni, perchè manca l'oggetto principale imponibile, che è il vino.

In quanto alle sconvenienze occorse nel riparto, osserverò che, o i comuni hanno taciuto, e allora hanno aderito tacitamente; o i comuni si sono lamentati, e allora intervenne l'autorità del Governo, che alla sua volta ha provveduto sopra i reclami coi lumi del Consiglio di Stato, e delle persone competenti dell'azienda gabelle.

Vi furono provincie, e cito l'esempio di quella a cui appartengo, in cui nel mese di gennaio non si conosceva ancora il riparto pei molti guai che insorsero; questi guai sono stati bene o male risolti nel modo sopra accennato dall'autorità superiore del Governo. Col porre ancora a sindacamento, in forse, i seguiti riparti, non farete che produrre un nuovo semenzaio di liti, di contrasti, di inimicizie tra comuni e comuni, tra cittadini e cittadini. Veda adunque il signor relatore che lo scopo della legge non è di guarire queste sconvenienze del riparto, ma di soccorrere i contribuenti. Col sistema della Commissione si pagheranno debiti incontrandone degli altri. Si riapriranno piaghe, a quest'ora bene e male marginate.

È vero che questa legge propone che la decisione dell'intendente approvata dal Consiglio provinciale sia inappellabile; ma cosa importa a noi, quando vedessimo fare dei nuovi errori, che questi non si possano poi correggere?

D'altronde si deve fare ancora questa osservazione, che per me vale per tutte.

Gli uomini d'ordinario sono tenaci nei loro propositi: potrebbero e intendenti e consiglieri provinciali ripetere i primitivi loro errori. Si sa che i consiglieri provinciali in quasi tutte le provincie sono nominati fra i residenti nel capoluogo. Ora questi cittadini cui l'intendente dovrà sottoporre il suo riparto di questo beneficio che fa il Governo con questa legge saranno naturalmente invitati a favorire quei centri di popolazione che secondo me sarebbe stato meglio esentare da questa diminuzione, ovvero farla più mite, come era nel progetto del Ministero.

Adesso, io dico, si tratta di una legge transitoria; se si trattasse di una grazia che fa il Governo, se egli dicesse: io vengo in soccorso di voi con una somma, prendete signor intendente, distribuitela a quelli che avete aggravati, meno male, direi, beati quelli cui si darebbe questo beneficio del Governo e gli altri tacerebbero.

Ma qui quando diminuirete il canone di 10,000 lire, per esempio, bisognerà che il paese o i paesi che circondano quell'altro favorito siano gravati maggiormente, e noi volendo riparare ad un errore, ad un fomite di lamenti incorreremmo in un altro.

Se gli intendenti e consiglieri provinciali fossero dèi, io sarei contentissimo che dividessero essi l'imposta, approverei la proposta della Commissione siccome teoreticamente la più razionale, ma nello stesso modo che si sono già ingannati, che vi sono, si dice errori, da riparare, non ostante l'intervento dell'autorità del Governo, non ostante i lumi del Consiglio di Stato e degli uomini competenti, molto pratici dell'azienda gabelle, credete voi che infallibilmente gl'intendenti ed i Consigli provinciali, molte volte questi ultimi chiamati a giudicare nel proprio interesse, credete voi che non vogliano ripetere i mali nei quali già inciamparono o aggravarli ancora?

Ripeto adunque essere miglior consiglio potersi sperare maggiore tranquillità, che vale più di qualche somma in più o in meno a qualche comune levata, col lasciare le cose come sono, e la diminuzione che si fa distribuirla secondo la distribuzione già fatta.

CAVALLINI, *relatore*. È verissimo che in alcune provincie il riparto non fu definitivamente approvato se non sul verso lo scadere del gennaio ultimo; ma ad ognuno la parte sua; questo fatto non devesi imputare al Governo, ma ai vizi della legge stessa.

La legge del 2 gennaio stabilisce che quando l'intendente non crede di dovere approvare il riparto del Consiglio pro-

vinciale, in questo caso il riparto deve essere stabilito dal ministro dell'interno, il quale, assunte le relative informazioni, e sentito il parere del Consiglio di Stato, addiviene ad una nuova ripartizione.

Dovendosi quindi procedere a tutti questi incombenti, ne viene, a causa, ripeto, dei difetti radicali della legge, appunto che la distribuzione del canone gabellario, con grave danno e delle pubbliche finanze e delle provincie, non ha potuto essere in alcune provincie a tempo debito applicato.

Credo poi che lo scopo del progetto di legge in discussione sia duplice: l'uno è di apportare, in vista del tenue raccolto delle uve, ed anche specialmente in vista dei molti vizi essenziali della legge, una diminuzione nel contingente delle diverse provincie; l'altro è di andare in sollievo dei comuni i quali si trovino vieppiù aggravati dal canone gabellario.

Il Consiglio provinciale, per quanta sollecitudine abbia adoperato nell'anno scorso perchè il riparto riescisse il più possibile equo, per mancanza di dati non ha potuto far sì che la ripartizione riescisse in generale giusta e proporzionata alla consumazione.

Al giorno d'oggi si può affermare quasi con certezza che nella maggior parte dei comuni è omai riconosciuta quella parte del canone che i medesimi non hanno potuto distribuire tra i diversi esercenti.

Quindi vede il deputato Botta che vi sono ben altri elementi, vi sono dati tali per cui è assai sperabile e direi quasi certo, che gli errori che i Consigli provinciali fossero ancora per commettere saranno per apparire di gran lunga minori di quelli che si sono commessi nell'operazione del primo riparto.

Certamente è impossibile che si stabilisca tale un riparto il quale presenti per tutti i comuni una perfetta giustizia, una assoluta uguaglianza; ma non potendo noi pretendere di condurre a perfezione le umane cose, dobbiamo adottare quel sistema che più si avvicini alla verità, e presenti minori inconvenienti.

Nè posso poi ammettere l'asserzione del deputato Botta, secondo la quale e gl'intendenti ed i Consigli provinciali sarebbero inclinati a proporre riparti più vantaggiosi pel capoluogo a danno degli altri comuni.

Io ad onore del vero debbo dichiarare che in alcune provincie gl'intendenti, ed alla loro volta i Consigli provinciali, i quali erano composti di persone che in gran parte appartenevano al capoluogo, come, per esempio, avvenne nel Consiglio provinciale di Vercelli, di Casale e della Lomellina, hanno aggravato ben più il capoluogo che gli altri comuni della provincia. *(Segni di approvazione)*

Il che dimostra l'imparzialità, e la giustizia delle persone che sono chiamate a rappresentare la provincia, ed a procedere al delicato e grave peso del riparto del quale discutemmo fin qui.

Molte voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per diminuzione temporaria del canone gabellario;

2° Discussione del progetto di legge per modificazioni al Codice penale.